



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 4 - 8 febbraio 2018

Documento del Comitato centrale del PMLI

**SOLO IL SOCIALISMO
PUÒ CAMBIARE L'ITALIA
E DARE IL POTERE AL
PROLETARIATO**

Astieniti
**se vuoi dare il tuo voto
al socialismo e al PMLI**

PAGG. 2-3

**Potere al popolo
o potere al proletariato?**

E ATTRAVERSO QUALE VIA, PARLAMENTARE O RIVOLUZIONARIA?

PAG. 4

*Che i sinceri comunisti e gli anticapitalisti
evitino la nuova trappola elettorale della borghesia
e del capitalismo e lottino per il socialismo*

PAG. 5

GRAZIE DI CUORE COMPAGNI PANAMENSI

**Luminoso futuro definisce
"Il Bolscevico"
"importante e vitale
organo di stampa"**

PAG. 13

Napoli

**LA CELLULA
"VESUVIO ROSSO"
GIÀ ALL'OPERA PER
PROPAGANDARE
L'ASTENSIONISMO**

PAG. 11

Documento del Comitato centrale del PMLI**SOLO IL SOCIALISMO
PUÒ CAMBIARE L'ITALIA E
DARE IL POTERE AL PROLETARIATO****Astieniti
se vuoi dare il tuo voto
al socialismo e al PMLI**

Nelle elezioni del 4 marzo 2018, come sempre in simili casi, si confrontano e si scontrano due linee: quella del proletariato e quella della borghesia. La prima propone di abbattere il capitalismo, istituire il socialismo e dare il potere al proletariato. La seconda propone di migliorare il capitalismo e lasciare al potere la borghesia. La scelta politica-elettorale quindi è: o col proletariato e il socialismo o con la borghesia e il capitalismo. Non ne esiste un'altra.

Tutti i partiti e i movimenti che hanno presentato delle liste, nessuno escluso, stanno con la borghesia e il capitalismo poiché si riconoscono, sia pure con sfumature e accenti diversi, nella vigente Costituzione, che tra l'altro non è più quella del 1948, la suprema legge del capitalismo che impedisce al proletariato e al suo Partito di prendere il potere politico e di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare.

Solo il nostro Partito, il PMLI, sta dalla parte del socialismo e del proletariato, la classe composta dalle operaie e dagli operai che produce tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole. Per questo elettoralmente ci asteniamo e invitiamo tutti i fautori del socialismo e chi lotta per una nuova società ad astenersi. L'unico voto anticapitalista e per il socialismo possibile nelle condizioni politiche e sociali e della lotta di classe in Italia.

Sono passati 157 anni dall'Unità d'Italia ma il capitalismo non è ancora riuscito a risolvere i due principali problemi economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali e il divario tra il Sud e il Nord. E non li potrà mai risolvere

pienamente perché per sua natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, i grandi azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magistratura, delle forze armate e delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati.

Mentre ha prodotto guerre e fascismo, qualsiasi sia stato il governo che ne ha curato gli interessi e gli affari, da quelli di Mussolini, di De Gasperi, di Berlusconi fino a quelli di Renzi e Gentiloni. Questi ultimi sostengono le avventure militari imperialiste dell'Italia in 24 Stati di tre continenti (Europa, Asia e Africa) con 35 missioni, l'ultima in Niger, che impiegano circa 6.500 militari che costano 1,5 miliardi di euro l'anno. Governi antifascisti a parole, che non hanno

avuto nemmeno il coraggio di mettere fuori legge i gruppi neofascisti e i gruppi neonazisti, che scorrazzano squadristicamente per l'Italia, ammessi anche alle elezioni. Il nuovo duce Renzi addirittura vuole la rivincita sul 4 dicembre per completare il regime neofascista secondo il piano della P2 di Gelli attuato dai governi di Craxi e di Berlusconi.

I fatti dimostrano che nessun governo, anche se fosse guidato dal Movimento 5 stelle, da Liberi e uguali, da Potere al popolo, sarebbe in grado di fare cose diverse da quelle che impone il capitalismo poiché è il sistema economico e la classe al potere che decidono tutto. Votare i partiti del regime, che siano di destra o di "sinistra", è quindi come votare il capitalismo e la classe dominante borghese, e lasciare le cose come stanno.

Il nostro Partito invece vuole cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze sociali e di genere e guerre.

Questo si può fare solo abbattendo con la rivoluzione proletaria il capitalismo, instaurando il socialismo e dando il potere al proletariato. Il socialismo è la nostra stella polare. Lo abbiamo deciso al Congresso di fondazione del PMLI, il 9 Aprile 1977, e codificato con le seguenti parole del punto XI del Programma generale del Partito: "Solo il socialismo può salvare l'Italia dallo sfacelo, dalla miseria, dal fascismo e dalla guerra. Solo il socialismo

può fare dell'Italia un paese prospero, avanzato, libero, indipendente e pacifico.

Il socialismo è la svolta più radicale che abbia mai conosciuto la storia del nostro Paese, è il passaggio violento del potere dalla minoranza degli sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, il passaggio dalla barbarie alla civiltà, dalla vecchia società basata sulla proprietà privata e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ad una società basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e senza più sfruttamento. Il socialismo è il proletariato organizzato in classe dominante; è il regno della democrazia, della libertà e del benessere per i lavoratori, la preparazione materiale e politica al comunismo. Il socialismo, sovvertendo tutti i vecchi valori e le vecchie concezioni del mondo, facendo tabula rasa delle vecchie istituzioni, dei partiti borghesi, revisionisti e pseudo-operai, e instaurando una nuova organizzazione economica, sociale e politica, rappresenta la società più progredita, più giusta e più umana che la storia abbia mai conosciuto.

Nel socialismo non ci può essere nessun tipo di 'pluralismo', né sul piano filosofico, ideologico, culturale e morale, né sul piano politico, economico e partitico; nel socialismo non può essere concessa alcuna libertà alla borghesia e al revisionismo, tutto lo spazio, tutto il potere deve essere utilizzato ed esercitato solo dalla classe operaia e dai suoi alleati attraverso la dittatura del proletariato, sotto la direzione del Partito, che è l'unica forza dirigente dello Stato e della società socialista.

Il socialismo non è lo Stato di tutto il popolo, ma la dittatura del proletaria-

to, della classe direttamente interessata alla soppressione di ogni forma di proprietà privata, conseguentemente rivoluzionaria, che ha la coscienza dei propri compiti e la capacità di attuarli, che esprime gli interessi effettivi dei lavoratori.

La dittatura del proletariato è il potere assoluto della classe operaia, non vincolato e limitato da alcuna legge e che poggia sulla violenza con la quale gli sfruttati reprimono, schiacciano e annientano ogni resistenza degli sfruttatori abbattuti e trasformano la società secondo la propria concezione del mondo. La dittatura del proletariato è la più alta forma di democrazia e si contrappone nel carattere e nella sostanza alla democrazia borghese, che costituisce la forma mascherata della dittatura del capitale. Mentre la democrazia borghese, che si presenta con la maschera dell'eguaglianza formale, è fondata sull'ineguaglianza economica e sociale e rappresenta il dominio di una minoranza di sfruttatori sulla maggioranza degli sfruttati, la democrazia proletaria è effettiva poiché è basata sulla libertà dallo sfruttamento materiale e rappresenta il dominio della maggioranza di lavoratori sulla minoranza di sfruttatori.

La dittatura del proletariato ha di fronte a sé cinque compiti da assolvere. Il primo compito consiste nel rovesciare completamente gli sfruttatori borghesi, nel distruggere di sana pianta la loro macchina statale, nello strappare dalle loro mani gli strumenti del potere economico, politico e culturale, nello schiacciare la loro resistenza e ogni loro tentativo di restaurare il capitalismo, e nell'instaurare uno Stato e un'economia

Votare qualsiasi lista**Vuol dire votare per il
capitalismo e la classe
dominante borghese****Astieniti
se vuoi votare per
il socialismo e il PMLI**

socialisti. Il secondo compito consiste nel conquistare interamente e stabilmente al socialismo tutte le masse lavoratrici non proletarie e renderle parte attiva dell'edificazione della nuova società attraverso l'educazione, l'organizzazione, la liberazione dal loro stato di bisogno, di schiavitù, di miseria e di ignoranza e la loro esperienza pratica. Il terzo compito consiste nel neutralizzare e nel rendere inoffensivi i piccoli imprenditori, i commercianti, i piccoli proprietari rurali, gli strati superiori degli intellettuali e degli impiegati, ecc., che inevitabilmente oscillano tra il proletariato e la borghesia, tra la democrazia borghese e la dittatura del proletariato, e che potranno essere conquistati al socialismo solo dopo un lungo, abile e duttile lavoro politico. Il quarto compito consiste nell'eliminare completamente tutti i residui del capitalismo e consolidare e sviluppare a livelli sempre più alti e completi le forme economiche e politiche socialiste, portando la rivoluzione fino in fondo su tutti i campi della struttura e della sovrastruttura attraverso la rivoluzione culturale proletaria. Il quinto compito consiste nel difendere e salvaguardare i successi e la continuità del socialismo dai pericoli di una restaurazione del capitalismo e dalla minaccia di sovversione e di aggressione dell'imperialismo, poiché durante il lungo periodo storico del socialismo esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, e la lotta tra la via socialista e la via capitalista. Questo compito può essere assolto dal Partito solo facendo assegnamento sulla teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e sulla pratica guidata da questa teoria.

La dittatura del proletariato è l'unico mezzo per poter passare dal capitalismo al comunismo".

Ovviamente, date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI. Anche sul piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto pale-



se su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

Al primo posto della piattaforma rivendicativa del PMLI ci sono i diritti sociali, nell'ordine: lavoro, casa, salute, pensione, istruzione. In questa occasione trattiamo solo la questione fondamentale del lavoro da cui dipende la vita delle persone, a cominciare dai giovani. Ne parlano anche i partiti del regime, ma non nella nostra stessa misura

e con la stessa determinazione.

Per noi lavoro significa anzitutto lavoro stabile, a salario intero a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati, i lavoratori e gli immigrati, per i lavoratori agricoli, compresi i braccianti nelle grandi e medie imprese, per tutte le ragazze e i ragazzi a termine degli studi, e rifiuto di ogni forma di reddito di cittadinanza. Lavoro per noi significa anche abrogare l'articolo sul pareggio di bilancio nella Costituzione, il Jobs Act, il pacchetto Treu, le leggi Biagi, l'art. 8 del decreto legge 138/2011, la legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, abolire il precariato, ogni forma di lavoro gratuito o sottopagato, il lavoro a chiamata, il lavoro a termine, il contratto a tempo determinato, il part-time, l'apprendistato, il lavoro a cottimo dei fattorini, il caporalato, signi-

fica assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari della pubblica amministrazione, parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori, compreso gli immigrati, ripristino della scala mobile, sanatoria per le maestre e i maestri non laureati, aumento sostanzioso dei salari, adeguare gli stipendi di docenti e personale Ata agli standard europei, respingere il salario minimo per legge, difendere il diritto di sciopero, il contratto nazionale di lavoro e battersi contro il welfare aziendale, il contratto individuale e l'accordo interconfederale del 2014 sulla rappresentanza, una legge che garantisca il diritto di scegliere liberamente la propria rappresentanza sindacale e di essere elettori ed eleggibili senza il vincolo della sottoscrizione degli accordi, significa ripristinare l'art. 18 ed estenderlo alle aziende con meno di 15 dipenden-

ti, lavorare tutti ma lavorare meno a parità di salario, ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali, indennità di disoccupazione e di inoccupazione anche per le casalinghe senza alcun reddito e che non trovano lavoro.

Chi condivide questo documento è calorosamente invitato a unirsi subito ai marxisti-leninisti nelle Squadre di propaganda dell'astensionismo tattico marxista-leninista per propagarlo e per aiutare le elettrici e gli elettori a capire qual è il giusto orientamento politico ed elettorale da seguire per cambiare l'Italia, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse, per avanzare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista. Più astensionisti coscienti siamo, più duri e devastanti colpi daremo al capitalismo, al regime neofascista e ai suoi partiti, alle ingannatrici e oppressive istituzioni rappresentative borghesi colluse con la mafia.

Uniamoci per far vincere l'astensionismo marxista-leninista contro i partiti con e senza stelle del capitalismo e del regime neofascista!

Uniamoci per combattere ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista!

Uniamoci per delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi e per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 14 gennaio 2018



Banchini astensionisti a Catania e Biella per le elezioni 2013 e 2014

Potere al popolo o potere al proletariato?

E ATTRAVERSO QUALE VIA, PARLAMENTARE O RIVOLUZIONARIA?

Alle elezioni parlamentari del 4 marzo si presenterà anche la lista Potere al popolo, che qualche giorno fa ha presentato le liste dei candidati e depositato le firme necessarie per legge. Si tratta di un contenitore assai ampio che elettoralmente si colloca a sinistra di Liberi e uguali (LeU) e il cui nucleo principale è costituito da centri sociali, movimenti di lotta, come i No Tav, No Tap, No Muos e settori del "sindacalismo di base" come l'USB. Ma al quale partecipano anche gran parte dei partiti e organizzazioni della cosiddetta "sinistra radicale": vi aderiscono infatti il PRC di Maurizio Acerbo, l'organizzazione dei Giovani comunisti (PRC), il PCI di Mauro Alboresi, la Rete dei comunisti, Sinistra anticapitalista di Franco Turigliatto e la Piattaforma Eurostop, che fa riferimento al trotskista, operaista, ex bertinottiano Giorgio Cremaschi, già membro di PCI, PDS, DS e PRC.

Una partecipazione non di semplice appoggio esterno, dato che l'ex sindacalista della Fiom, che aspira ad essere il leader politico del movimento, tanto da aver per questo operato una decisa svolta a destra, è anche candidato alla Camera come capolista per il proporzionale a Napoli e per l'uninomiale a Bologna. Mentre il segretario di Rifondazione e quello del PCI sono capilista rispettivamente a Roma e in Emilia Romagna, e a Trento è candidata la cattolica pacifista storica Lidia Menapace, già dirigente del "Manifesto" e del PRC, che fu presidente della Commissione Difesa del Senato nel secondo governo Prodi e votò per il finanziamento della missione di guerra in Afghanistan. Non è dunque vero che queste candidature "vengono soprattutto dalle vertenze e dalle lotte del territorio", come ha dichiarato la portavoce della lista Potere al popolo, Viola Carofalo, ex PRC.

Ci sono poi altre forze che non hanno aderito formalmente alla lista, ma che hanno dichiarato il loro appoggio esterno alla campagna elettorale, e in particolare alla raccolta delle firme, come i CARC e l'altra Europa con Tsipras. Mentre altri partiti che si richiamano al comunismo, come il PC di Marco Rizzo e il PCL di Marco Ferrando non hanno aderito e hanno invece presentato proprie liste.

Come nasce Potere al popolo

Formalmente Potere al popolo nasce nel novembre 2017 per iniziativa del centro sociale napoletano Ex Opg - Je so' pazzo, che a suo tempo aveva appoggiato De Magistris nella sua prima campagna elettorale, dopo il fallimento dell'iniziativa di Tomaso Montanari e Anna Falcone, che con l'assemblea del Teatro Brancaccio

del giugno dell'anno scorso aveva cercato di dare vita ad una lista elettorale a sinistra del PD, facendo appello alle forze che avevano partecipato alla battaglia referendaria per il NO alla controriforma costituzionale di Renzi. A quell'assemblea avrebbe dovuto seguirne un'altra il 18 novembre per la costituzione vera e propria della lista, ma l'accordo tra MdP di Bersani

zazioni della sinistra europea riformista e "radicale", con cui Potere al popolo ha legami e affinità politiche e ai quali si ispira: tra questi il movimento Momentum creato dal leader del Labour party, Jeremy Corbyn, il Partito del lavoro del Belgio, gli spagnoli di Unidos Podemos e La France insoumise dell'ex candidato all'Eliseo, Jean-Luc Mélenchon.

munque fanno riferimento diversi dei principali esponenti e candidati della Lista. Nel PRC hanno avuto infatti la loro formazione politica i principali esponenti e candidati della Lista, a cominciare dal suo portavoce e capo politico, Viola Carofalo (non candidata), per non parlare della Menapace e dello stesso Acerbo.

Del resto è il progetto stesso di questa sorta di nuova

più esplicito è stato Giuseppe Aragno: "Votare potere al Popolo è un voto contro l'astensionismo".

Il vero obiettivo dell'operazione è dunque quello di drenare il serbatoio dell'astensionismo di sinistra, non di contendere i voti degli elettori di sinistra a LeU, come viene detto dai giornali borghesi: "La maggior parte delle persone che voteranno Potere al popolo, se la nostra lista non esistesse, molto probabilmente sceglierebbero l'astensione oppure al limite il M5S: ma è assai difficile che possano votare per D'alema e Bersani", ha ammesso infatti Acerbo.

"Anche soltanto portare qualcuno all'interno del parlamento vorrebbe dire fare irruzione dentro le istituzioni attraverso la nostra voce, è più importante il processo che il risultato in senso stretto", ha cercato di argomentare a sua volta Matteo Giardiello in un'intervista a "Mardeisargassi.it". Quindi, proprio nel momento in cui le istituzioni borghesi non sono mai state così screditate, e in particolare il prossimo parlamento sarà zeppo come mai di indagati, corrotti, nominati e leccapiedi dei boss della borghesia in camicia nera - Berlusconi, Salvini, Renzi e Grillo - Potere al popolo lo riaccorda agli occhi dei lavoratori e delle masse popolari partecipando alla vergognosa commedia e dando loro ad intendere che sia possibile condizionarlo da sinistra infiltrandoci dentro un pugno di deputati e senatori.

Come se non avessimo già fatto abbondantemente questa esperienza con Rifondazione trotskista di Bertinotti e Vendola e con il PdCI di Costantini, Diliberto e Rizzo, non solo con frotte ben più nutrite di parlamentari ma addirittura con ministri di governo. E con quali risultati! Non a caso, nel tentare di mascherare le contraddizioni e la diffidenza suscitate dalla nascita della lista elettorale in molti centri sociali, finora orientati per l'astensionismo, la Carofalo ha detto: "Capiamo benissimo quali possono essere i dubbi perché sono stati nostri in tutti questi anni. Però un'attenzione c'è. Credo che molti siano anche in attesa di capire come si concretizzerà il progetto dal programma alle candidature".

Nella gabbia della Costituzione, del capitalismo e della UE imperialista

Quanto al programma della Lista, al di là delle singole rivendicazioni, sul lavoro, le pensioni, la casa, il Sud, l'ambiente, la scuola, la pace, i migranti ecc., che possono essere condivisibili in quanto elementari e comuni a tutti i movimenti di lotta, è il quadro politico strategico in cui si inscrivono che non sta in pie-

di. Infatti non si esce dalla Costituzione, dal capitalismo e dall'imperialismo europeo. Una Costituzione che recepisce principi democratici solo in astratto mentre garantisce in concreto la proprietà privata, il sistema capitalista e il dominio di classe della borghesia, e che oltretutto è stata ormai stravolta e adattata di fatto al regime neofascista, presidenzialista e interventista imperante. Eppure il programma di Potere al popolo mette "la difesa e il rilancio della Costituzione" al primo posto.

Sull'Unione europea, che è messa al secondo posto, non se ne chiede l'uscita e la sua distruzione come unione imperialista di monopoli e alta finanza alle spalle dei popoli, ma una sua "riforma" in senso antiliberista, per "ricostruire - si afferma testualmente - il protagonismo delle classi popolari nello spazio europeo". E quanto al capitalismo lo si nomina appena di sfuggita nella premessa, non c'è accenno alla divisione della società in classi e alla lotta di classe, come non si nomina il proletariato né tanto meno il suo obiettivo storico, il socialismo. Tutto quello che ci si propone invece è di attuare un programma di "solidarietà, mutualismo e controllo popolare sulle istituzioni"; per "far vivere nelle pratiche sociali una prospettiva di società alternativa al capitalismo"; per far vivere dopo le elezioni "un piccolo ma determinato esercito di sognatori, un gruppo compatto che continui a marciare nella direzione di una società più libera, più giusta, più equa".

Si ricade cioè ancora nel pantano del riformismo di sinistra, che non mette in discussione l'esistenza del capitalismo e il potere della classe dominante borghese, ma al massimo si propone di addolcirlo e renderlo meno disumano. Né ci si pone la questione fondamentale del potere al proletariato, senza affrontare la quale non si può cambiare veramente la società. In conclusione, quindi, Potere al popolo è solo un nuovo imbroglio elettorale e trotskista per ingannare i sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo, e in particolare i giovani, sviandoli dall'astensionismo attivo propugnato dal PMLI per screditare le marce istituzioni borghesi ed esprimere con ciò un voto cosciente contro il capitalismo, per il socialismo.

La vera questione da porsi, per gli astensionisti di sinistra che possono essere tentati di cadere in questa nuova trappola elettorale è: potere al popolo - o "controllo popolare sulle istituzioni" che dir si voglia - o potere al proletariato? E attraverso la impraticabile e perdente via parlamentare, o quella universale, vincente e sempre attuale tracciata dalla gloriosa Rivoluzione d'Ottobre?



Firenze, banchino astensionista alla Casa dello Studente di viale Morgagni (foto Il Bolscevico)

e D'Alema e Sinistra italiana di Fratoianni e Fassina, che ha portato alla nascita di LeU e alla sua presentazione alle elezioni, ha bruciato il terreno ai due promotori, che l'avevano pertanto annullata. Con il contemporaneo ritiro di Montanari dalla scena politica anche se qualcuno dice che Di Maio gli avrebbe offerto un posto da ministro se il M5S va al governo, mentre la Falcone, da quella carrierista borghese che è, si è subito riciclata in LeU guadagnandosi anche una candidatura di peso.

Il centro sociale napoletano, che al Brancaccio non era stato neanche fatto parlare, lanciando sui social-media la parola d'ordine "La facciamo noi", riuscì a organizzare lo stesso l'assemblea già convocata per il 18 novembre al Teatro Italia di Roma, con una partecipazione di circa 800 persone. Vi parteciparono rappresentanti dei movimenti No Tav, No Tap, No Muos, dei "sindacati di base", tra cui lavoratori dell'Almaviva, e dei principali partiti della "sinistra radicale", tra cui Acerbo, Turigliatto, Nicolò Monti (PCI), Sergio Cararo (Rete dei comunisti e Rete Eurostop), l'ex segretario di Rifondazione Paolo Ferrero; oltre al filo brezneviano e oggi filo putiniano Giulietto Chiesa, che poi ha finito per farsi una lista tutta sua insieme a Ingroia, tra l'altro con un nome assai simile: Lista del popolo.

Dopo una tornata di assemblee territoriali si è arrivati, il 17 dicembre scorso, al Teatro Ambra Jovinelli a Roma, all'assemblea nazionale di costituzione ufficiale della Lista, con la partecipazione di circa 1.000 persone, e con la presenza e gli interventi del leader dei partiti e organizzazioni aderenti. Vi portarono i saluti anche alcuni partiti e organiz-

La posizione di De Magistris e il ruolo egemonico del PRC

De Magistris non partecipò all'assemblea ma inviò anch'egli i suoi saluti, tramite Giuseppe Aragno, coordinatore di DeMa, professore di storia, considerato l'"ideologo" di Potere al popolo e candidato a Napoli nel collegio uninominale per la Camera, dove corre anche il principale candidato di Renzi, Paolo Siani. L'ambizioso sindaco di Napoli per adesso non si è dichiarato ufficialmente, preferisce terminare il suo mandato e intanto coltivare il suo movimento personale, DeMa, in vista di un suo futuro lancio nell'agone nazionale. E anche perché vuol vedere se Potere al popolo supererà la soglia di sbarramento del 3%, ma comunque i legami politici tra il sindaco e la Lista ci sono, e non soltanto tramite Aragno: "Non sappiamo quale sia la sua posizione rispetto a Potere al Popolo. Non ci sono dichiarazioni pubbliche in tal senso. Di certo non gli abbiamo voltato le spalle", ha dichiarato infatti Matteo Giardiello, uno dei principali animatori dell'Ex Opg - Je so' pazzo.

Come si vede la composizione politica di questa lista, anche se ha origine tra i centri sociali, gli "autonomi" e il "sindacalismo di base", è egemonizzata prevalentemente da forze ed esponenti della sinistra trotskista, con al centro il PRC e il PCI e con varianti che vanno dai bordighisti e la cosiddetta "Quarta Internazionale" fino ai CARC, e il tutto con De Magistris defilato ma sempre sullo sfondo. Ma è senz'altro il PRC a tirare la fila del nuovo "soggetto politico", dal quale provengono o co-

"sinistra arcobaleno" di bertinottiana memoria ad essere farina del sacco dei dirigenti trotskisti di Rifondazione, che già tiravano le fila dell'assemblea del Brancaccio (infatti solo ad Acerbo fu consentito di parlare a nome di tutta la "sinistra radicale") e nella cui scia e in continuità con essa è nata la lista Potere al popolo. Sostanzialmente essa funge cioè da copertura politica per permettere al PRC di presentarsi a queste elezioni senza le stigmate della coalizione elettorale calata dall'alto che costarono il flop alla "sinistra arcobaleno", ma presentandosi invece come una forza elettorale unitaria scaturita "spontaneamente" dal basso.

Potere al popolo contro l'astensionismo

Se questa è la sua composizione politica, perché è nata e cosa si propone di fare la lista Potere al popolo? Perché sia nata lo dichiarano apertamente i loro stessi esponenti, e cioè per convogliare sulla lista i voti degli elettori di sinistra disgustati dal PD di Renzi, ma diffidenti anche verso il nuovo inganno elettorale rappresentato da LeU del magistrato liberal borghese Grasso e dei rinnegati D'Alema e Bersani. Voti che andrebbero altrimenti a ingrossare le file degli astensionisti di sinistra in costante aumento.

"Dopo aver visto cancellato l'appuntamento conclusivo del percorso del teatro Brancaccio ci siamo resi conto che in un momento così critico non c'era nessun soggetto da poter votare. E ci siamo detti 'perché non farlo noi? Proviamo a parlare a persone che come noi non votano o non hanno mai votato', ha spiegato infatti Viola Carofalo in un'intervista ad un blog. Ancor

Che i sinceri comunisti e gli anticapitalisti evitino la nuova trappola elettorale della borghesia e del capitalismo e lottino per il socialismo

Redazione di Napoli

Nata a Napoli in un'assemblea del Centro sociale Je so' pazzo la notte successiva al definitivo fallimento delle assemblee del teatro Brancaccio, che dovevano ricostruire la "sinistra" alternativa al PD e ricomporre le ceneri di quel che furono "Sinistra arcobaleno" e "Rivoluzione civile", la lista "Potere al popolo" nasce precipuamente per drenare l'astensionismo di sinistra e riportarlo nell'ambito dell'elettoralismo borghese. Sin dalla sua presentazione ufficiale avvenuta a Napoli domenica 14 gennaio, dove nel teatro Modernissimo vi era una folla di circa 700 persone, ma per lo più curiosi di vedere effettivamente il livello dei candidati al Parlamento nero. Proposte zero è la

risultante dei diversi interventi profusi da chi si è alternato al palco, rimandando i presenti al programma on line: dall'ideologo vicinissimo alla giunta antipopolare arancione guidata dal neopodestà De Magistris, Giuseppe Aragno, al candidato premier sindacalista Usb e leader di Eurostop Cremaschi, ex PCI, PDS, PRC, fino al capo politico, ex PRC, Viola Carofalo. I marxisti-leninisti partenopei, presenti all'iniziativa, hanno riconosciuto decine di sinceri comunisti indecisi se dare ancora un colpo al regime neofascista con l'astensionismo, oppure dare fiato alla nuova formazione dove compaiono vecchi volponi neo revisionisti e trozkisti, alcuni appartenenti addirittura alla cosiddetta "Quarta internazionale". Vedi in

proposito le schede dei candidati napoletani pubblicate in questa pagina. All'assemblea anche decine e decine di giovani, anticapitalisti, antifascisti e antirazzisti già schierati con questa lista o soltanto incuriositi dalla proposta di una lista che è cresciuta attraverso 150 assemblee Rifondazione comunista, Partito comunista italiano, Sinistra anticapitalista, Rete dei comunisti e Eurostop. Il nome riprende lo slogan con il quale il centro sociale napoletano conclude da tempo i suoi comunicati - richiamo al tutto All power to the people (Tutto il potere al popolo) del partito delle Pantere Nere - il simbolo è tutto nuovo e non comprende volutamente né la bandiera rossa né la falce

e martello: "ce ne avevano proposto uno incredibile che aveva dentro tutto: la bandiera italiana, la parola sinistra, un pugno, una stella e la falce e martello. Uno dentro l'altro, sembrava disegnato da Escher", raccontano i fondatori napoletani. La parola d'ordine interclassista, "Potere al popolo" e che sostituisce una possibile diversa come "potere al proletariato", si unisce ad altre già masticate in passato da PRC e PdCI, come "unire le classi subalterne, ricostruire una democrazia progressiva, restituire potere al popolo".

Sotto queste dichiarazioni c'è stato un appello lo scorso 25 gennaio da parte degli intellettuali vicini alla lista che hanno attaccato frontalmente l'astensionismo, ritenendolo addirittura

un'appendice della "ideologia dominante", ossia del neofascismo: "Tuttavia, la crescita esponenziale dell'astensionismo - sistematicamente sollecitato dall'ideologia dominante e dalle principali forze politiche sulla scorta del modello anglosassone e giunto ormai a livelli tali da rendere illegittimo ogni risultato elettorale -, si configura come il sintomo della de-emancipazione di fatto di milioni di persone e cioè come una revoca sostanziale di un suffragio universale divenuto, nella pratica, inutile".

Un appello ingiustificato e ingiustificabile pubblicato poi sul blog di materialismo storico di Stefano Azzarà, sodale del falso marxista-leninista e storico e filosofo dei partiti falsi comunisti Domenico Losurdo, tra i firma-

tari assieme al revisionista Alexander Höbel e alla giornalista e autrice satirica de "Il Fatto quotidiano", Francesca Fornario.

Ma trattasi, come si può scorgere dal programma della lista, di una operazione antiastensionista e antimarxista-leninista tesa a riportare nell'alveo del capitalismo i sinceri comunisti e gli astensionisti anticapitalisti. Altro che potere al popolo! Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato, abbandonando le illusioni parlamentari. Più astensionisti coscienti saremo il 4 marzo, più duri e devastanti colpi daremo al capitalismo, al regime neofascista e ai suoi partiti, alle ingannatrici e oppressive istituzioni rappresentative borghesi colluse con la mafia.

ALCUNI CANDIDATI DI POTERE AL POPOLO A NAPOLI

Viola Carofalo - capo politico della lista Potere al Popolo, non candidata

Nata a Napoli nel 1980, militante dal 1994, quando comincia a frequentare i collettivi studenteschi e successivamente i collettivi universitari, il movimento per la pace (manifestazioni contro la NATO del 1998, 2001, 2003) e il movimento no global. Fondatrice negli anni '90 di Autorganizzazione studentesca, partecipa all'ultima al CCUN, il "Coordinamento dei Collettivi Universitari Napoletani" come portavoce del Collettivo della Università Orientale di Napoli. È fra le figure più di spicco a Napoli del movimento dell'Onda, militante territoriale a Rione Traiano (Centro Sociale Terra Terra), infine attiva nel collettivo di solidarietà ai lavoratori "Clash City Workers", fra le autrici del libro di inchiesta "Dove sono i nostri", La Casa Usher 2014. La Carofalo, due

dottorati in filosofia, è una lavoratrice precaria con assegno di ricerca all'Università Orientale e ha origine nel PRC circolo "Che Guevara" del Vomero a Napoli, dove comincia i suoi primi passi politici. Dopo un periodo di stallo politico la ritroviamo nel marzo 2015 con l'occupazione dell'Ex Opg Je So' Pazzo.

Gianpiero Laurenzano - candidato capolista al collegio plurinomiale della Camera - Campania 1 - 02

Nato a Napoli il 25/01/1980, quando inizia a frequentare i collettivi studenteschi negli anni Novanta assieme a Viola Carofalo, fondando Autorganizzazione studentesca. Anche lui attivista dei collettivi universitari, prima della facoltà di Scienze Politiche all'Università Orientale e poi del CCUN, esperienza che si conclude nel 2000. Nel 2003 è tra gli occupanti del Centro Sociale "Terra Terra" di Rione

Traiano, e continua a partecipare alle lotte territoriali antirazziste e antifasciste, al movimento per la pace, oltre all'impegno al fianco di numerose vertenze lavorative. Nel 2008 è tra i fondatori del collettivo di solidarietà ai lavoratori "Clash City Workers" ed è tra gli autori del libro di inchiesta sulla classe "Dove sono i nostri", La Casa Usher 2014. Segue lo stesso percorso politico della Carofalo fin da quando muovevano assieme i primi passi nel circolo PRC del Vomero, fino a giungere all'occupazione dell'Ex Opg Je So' Pazzo di Materdei da dove poi è nata l'idea di potere al popolo. È impiegato di banca.

Chiara Capretti - candidata al collegio uninominale della Camera 1-02 - Napoli centro/San Lorenzo

Nata a Napoli il 16/12/1990. Prende parte sin da giovanissima ai movimenti studenteschi, dal 2006 e in particolare durante la mobilitazione contro la legge Gelmini del 2008-2010. A 19 anni è attivista in Palestina, dove prende parte alla campagna internazionale che denuncia pubblicamente l'occupazione israeliana. Dal 2015 ha un ruolo di primo piano nella restituzione alla città dell'ex OPG di Materdei, e dal 2016 fonda e coordina l'ambulatorio popolare dell'Ex Opg, che assiste e cura gratuitamente centinaia di persone ogni mese, battendosi contro lo smantellamento della sanità pubblica. È tra i membri fondatori della Rete di Solidarietà Popolare che riunisce decine di soggetti impegnati sul territorio cittadino nel contrasto alla povertà coinvolgendo attivamente chi è normalmente escluso dalla decisione politica: senza tetto, ex detenuti, comunità immigrate.

Giuseppe Aragno - candidato al collegio uninominale della Camera 1-02

È considerato l'"ideologo" del nuovo movimento. Nato a Napoli il 19/01/1946. Storico, formatosi alla scuola del neofascista Renzo De Felice, che non ha mai rinnegato a quanto se ne sa, ha prima collaborato con l'Università di Salerno e poi con la cattedra di Storia

Contemporanea della Facoltà di Scienze politiche dell'Università "Federico II" di Napoli. Da sempre su posizioni anarcoidi e trozkiste, ha partecipato al progetto realizzato dalle Università di Messina, Milano, Teramo e Trieste da cui è nato il Dizionario Biografico degli anarchici Italiani, Biblioteca Serantini, Pisa. Si è dedicato ad alcuni scritti per i trozkisti de il manifesto tra cui "L'antifascismo popolare. I volti e le storie", Manifestolibri, 2009. Durante le ultime elezioni amministrative ha sostenuto il movimento di De Magistris, divenendo poi membro del coordinamento.

Barbara Piero - candidata al collegio uninominale della Camera - Ponticelli

Nata a Napoli il 1978. Avvocato, attivista impegnata nella lotta contro le discriminazioni etniche e sociali e per il riconoscimento dei diritti delle minoranze con particolare attenzione alle comunità rom. Fondatrice e presidente dell'associazione di promozione sociale Onlus Chi rom e...chi no.

Salvatore Cosentino - candidato al collegio uninominale della Camera - Fuorigrotta

Nato a Napoli il 29/09/1991. Cresciuto nel quartiere di Bagnoli, a 16 anni si avvicina alla politica entrando a far parte nei collettivi studenteschi. Nel 2009 fonda, insieme ad altri attivisti del territorio, il Laboratorio Politico Iskra che tutt'ora s'impegna su diversi fronti: dalle vertenze ambientali - legate alla dismissione e alla discussa bonifica dello stabilimento Italsider - al lavoro, ai diritti sociali. Ha partecipato in prima linea alla lotta contro il commissariamento e per la bonifica di Bagnoli, contribuendo alla creazione dell'Assemblea Popolare di Bagnoli Libera. È attivista di Napoli Direzione Opposta, che ha confederato diverse vertenze metropolitane. Collabora con l'"Associazione Davide Bifulco - Il dolore non ci ferma" come operatore nel quartiere di Soccavo, ente nato a seguito delle manifestazioni e della battaglia giuridica determinate dall'omicidio di Davide. È laureato in Filosofia. Lavora, precariamente

te, nel mondo dello spettacolo come fonico.

Daniilo Risi - candidato capolista al collegio plurinomiale del Senato - Campania 02

Nato a Bojano (Campobasso) il 18/01/1963, avvocato. Fin da giovane aderisce e milita in una organizzazione trozkista della cosiddetta "Quarta Internazionale". Costituisce un collettivo studentesco alla facoltà di Giurisprudenza con il quale organizza una lotta studentesca dentro la Facoltà, durata alcuni mesi, contro il "baronaggio" che porta alla modifica del regolamento di assegnazione degli studenti alle cattedre, ancora oggi vigente. Negli anni '90 si trasferisce a Roma dove si laurea in Giurisprudenza. Partecipa al Movimento della Pantera ed è animatore della associazione interetnica L'Altro Baobab. Tornato a Napoli è tra i fondatori della Associazione Nazionale Giuristi Democratici. Nel 2006 sostiene e si candida alle elezioni comunali nella lista "Decidiamo insieme" con Rosi Doria Sindaco. Alle elezioni provinciali del 2009 è portavoce della lista DirittiSinistra che con il PRC si presenta in alternativa al "centro-sinistra". Dopo la scissione di Vendola si iscrive al PRC: con Rifondazione Comunista sostiene Luigi De Magistris alle comunali che portano alla prima elezione del Sindaco di Napoli. Nella prima sindacatura de Magistris ricopre il ruolo di responsabile di staff nell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli. Attualmente è membro dell'esecutivo nazionale dei Giuristi Democratici, membro della segreteria provinciale di Rifondazione Comunista (responsabile ambiente), consigliere dell'ATO Rifiuti Napoli 1.

Gianluca Cavotti - candidato al collegio plurinomiale della Camera - Campania 1-02

Operaio precario dell'aeroporto di Napoli. Trozkista fin dalla fondazione del PRC, sempre vicino all'area di Daniilo Risi ed Elena Coccia, nasce politicamente presso il circolo PRC "Enzo De Waure" di Fuorigrotta. Ha partecipato al Comitato antifascista dedicato allo studente

assassinato nel 1972 e fondato nel 2000 dal PMLI, PRC e PdCI.

Michele Franco - candidato al collegio uninominale del Senato - Campania 2 - Centro-Fuorigrotta

Nato a Napoli il 21/02/1959, militante politico sindacale di lunga data fin dalla fine degli anni '70. È stato dirigente napoletano dell'organizzazione bordighista OCI che ha abbandonato portando allo scioglimento il gruppo napoletano fino ad aderire progressivamente al sindacalismo di base, divenendo uno dei leader napoletani dell'USB. Sostenitore del reddito minimo garantito ha depositato la Legge di Iniziativa Regionale per il Reddito Minimo Garantito presso il Consiglio Regionale. Tra i protagonisti del dibattito circa le varie sperimentazioni a proposito dei temi afferenti la confederalità sociale e il sindacato metropolitano. Coordinatore regionale della Piattaforma Sociale Eurostop e redattore del quotidiano "comunista" on line Contropiano.org.

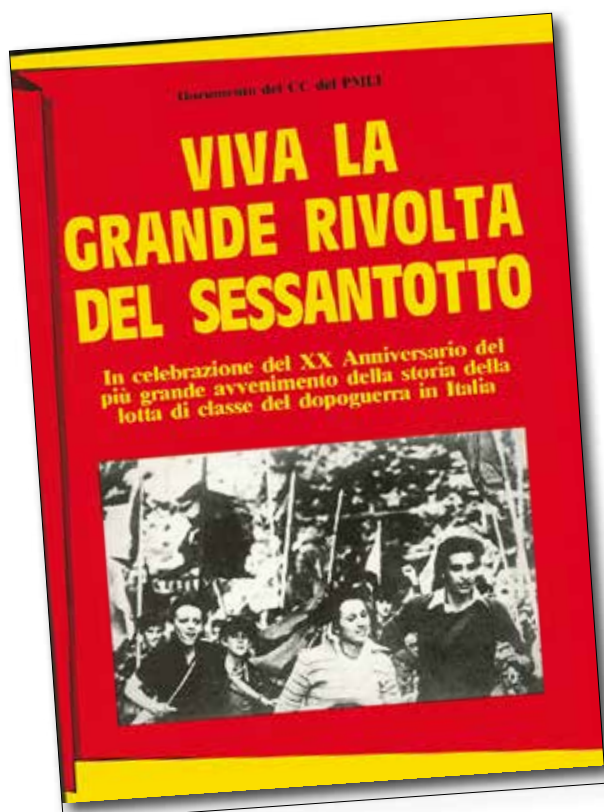
Domenico "Mimmo" Cordone - candidato al collegio plurinomiale al Senato Campania 2

Rappresenta l'ala dei fuoriusciti dai trozkisti filoterroristi e gramsciani dei Carc provenienti dal laboratorio politico "Casamatta" della zona Est. Praticamente, oltre ad essere candidato è anche un responsabile o "capo politico" della zona orientale di Napoli per Potere al Popolo. Sindacalista USB.

Patrizia Turchi - candidata al collegio uninominale al Senato - 2

Lavoratrice di ENI/Gas ed attivista sindacale. Impegnata nel mondo dell'associazionismo indipendente, è membro del Direttivo della Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Napoli eletta dalla minoranza "Il Sindacato è un'altra cosa", ricopre lo stesso ruolo nella categoria FILCTEM. Membro del gruppo Coordinamento Lotte della Campania; membro della Federazione Campania del PCI e della Segreteria Provinciale del Partito.

RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164

TRE DONNE MORTE, 47 FERITI

Deraglia il treno dei pendolari

Le responsabilità di Trenord gestito da uomini della Lega

MANCATA MANUTENZIONE

Tre donne morte e 47 feriti: è questo il tragico bilancio dell'ennesima strage ferroviaria avvenuta il 25 gennaio alle porte di Milano nel tratto tra Segrate e Pioltello.

Alle 6 e 57 lungo la direttrice Milano-Venezia un convoglio strapieno di pendolari, partito da Cremona e diretto alla stazione di Milano Porta Garibaldi, è deragliato nella stazione di Pioltello Limite e le due carrozze centrali si sono "intraversate", finendo a un angolo di 90 gradi l'una dall'altra.

"Dai primi accertamenti, scrive l'Organizzazione sindacati autonomi di base, OR.S.A. Ferrovie, sembra che la causa dell'incidente sia dovuta un giunto di rotaia rotto nella parte superiore, ovvero il punto della rotaia dove scorre l'asse (la ruota) del treno. Tale ipotesi di guasto all'infrastruttura ferroviaria - continua l'OR.S.A. - rappresenterebbe un fatto gravissimo poiché il tipo di rottura in questione non si verifica nell'immediato. Si tratta di un componente del binario normalmente soggetto ad usura".

In sostanza a causare il deragliamento sarebbe stata una "toppa" di legno posata sotto il tratto di binario senza copertura. Una copertura mancante lunga 23 centimetri che è costata la vita a tre persone.

La vita e l'incolumità dei pendolari nella tecnologia Milano valgono meno di una frettolosa "toppa" di binario, conseguente alla colpevole mancanza di manutenzione. Quasi un fatto "fisiologico" liquidato come un semplice

"inconveniente tecnico", così è stato presentato dal vergognoso annuncio emesso da Trenord attraverso i propri canali online subito dopo il deragliamento per avvisare i viaggiatori che "in prossimità della stazione di Pioltello la circolazione è al momento interrotta tra le stazioni di Treviglio e Milano a causa di un inconveniente tecnico".

È una tragica conferma del fatiscente stato di manutenzione e sicurezza in cui versa Trenord, la società "fiore all'occhiello" dell'amministrazione regionale leghista, che è il primo operatore ferroviario italiano specializzato nel trasporto pubblico locale e gestisce l'intero servizio ferroviario della Lombardia: 10 linee suburbane e 48 linee regionali, il collegamento aeroportuale Malpensa Express (da Milano Cadorna, Milano Centrale, Milano P.ta Garibaldi) e quelli transfrontalieri Como-Chiasso e Malpensa-Bellinzona, per un totale di 2.300 corse e più di 670mila viaggiatori al giorno. La società è nata il 3 maggio 2011 dall'unione di Trenitalia (Divisione Regionale Lombardia) e Gruppo FNM (LeNORD) partecipanti al 50% ciascuna, e al cui vertice nel novembre del 2014 il governatore fascio-leghista Maroni ha piazzato la sua fedelissima Cinzia Farisè.

"Il drammatico deragliamento di un treno avvenuto questa mattina tra Pioltello e Segrate, alle porte di Milano - ha denunciato il presidente di Federconsumatori Emilio Viafora - riporta l'attenzione sulla qualità del trasporto ferroviario nel nostro Paese.



Il grave incidente ferroviario di Pioltello (Milano) dove hanno perso la vita tre lavoratrici. Nel riquadrino il particolare del binario non riparato che è stato causa del deragliamento

Si tratta di una questione troppo spesso ignorata e sottovalutata: anni di incuria, di gestioni a dir poco trascurate, di tagli alle risorse e di scarsi investimenti hanno portato a una situazione in cui arretratezze, disagi, malfunzionamenti e ritardi sono all'ordine del giorno, con una intollerabile disparità sia dal punto di vista della sicurezza che sotto il profilo dell'efficienza e tra le tratte dell'Alta Velocità e quelle utilizzate dai pendolari... vogliamo sottolineare con forza la necessità di invertire la logica dei tagli alle risorse destinate al trasporto pubblico locale. La rete ferroviaria si trova ormai in una condizione di vera e propria emergenza: per garantire un servizio adeguato e soprattutto sicuro ai viaggiatori sono necessarie radicali operazioni di ammodernamento che non possono più essere rinviati".

Una mancata manutenzione

della rete che ora Trenord e Rfi cercano di dissimulare con ogni mezzo e che potrebbe essere anche legata all'inquietante fermo di alcuni dipendenti di Rfi sorpresi 24 ore dopo la tragedia dalla polizia ferroviaria nei pressi dell'area posta sotto sequestro con alcuni strumenti di rilevazione. I quattro operai rischiano l'accusa di violazione dei sigilli mentre la società ha cercato di "giustificare" la grave violazione affermando fra l'altro che: "gli operai, non avendo la percezione dei confini dell'area sequestrata, non visibilmente segnalati, li hanno superati inavvertitamente. In ogni caso, i tecnici - aggiunge l'azienda - non hanno mai invaso luoghi o aree recintate e non avevano alcuna volontà o intenzione di superare i limiti imposti dalla magistratura".

Non si tratta di "fatalità" come i caporioni di Rfi e Trenord vorrebbero fare credere!

Ci sono responsabilità precise ai vertici del governo, del ministero dei Trasporti, della Regione e nei consigli di amministrazione delle due società che vanno perseguiti e puniti in modo esemplare. Perché non è più tollerabile che nel 2018 un lavoratore che esce di casa la mattina per andare a guadagnarsi il pane non faccia più ritorno dai suoi cari!

Basti pensare che nel corso degli ultimi 6 mesi questo è già il quinto incidente ferroviario che si verifica sulla Rfi dopo i deragliamenti del 23 Luglio 2017 sempre a Pioltello; 9 Novembre 2017 Frecciargento a Firenze Castello; 6 Dicembre 2017 sulla Linea Cosenza-Paola e 9 Gennaio 2018 sulla linea Pescara-Foggia. Tutti dovuti per lo più a guasti dell'infrastruttura ferroviaria.

La procura di Milano per il momento ha iscritto quattro persone nel registro de-

gli indagati. Si tratta dei vertici di Trenord e Rfi: Maurizio Gentile, ad di Rete Ferroviaria Italiana, Umberto Lebruto, direttore di produzione di Rfi, Cinzia Farisè, ad di Trenord, e Alberto Minoia, direttore operativo di Trenord.

L'ipotesi di reato è disastro ferroviario colposo e omicidio colposo plurimo.

Nei prossimi giorni è molto probabile che in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti anche Rete Ferroviaria Italiana e Trenord saranno iscritte nel registro degli indagati.

E pensare che il 3 luglio 2017 il Coordinamento dei pendolari lombardi in una lettera indirizzata al presidente della Regione, Roberto Maroni, all'assessore alla Mobilità Alessandro Sorte, e all'ad di Trenord, Cinzia Farisè esprimeva "sconcerto per i pesanti disservizi subiti e lo stato di manutenzione della rete".

LA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO È UN COMPROMESSO AL RIBASSO

Difendere le conquiste parziali della legge dalla "libertà di coscienza" dei medici cattolici

Il biotestamento è legge. Il 14 dicembre il Senato ha approvato con 180 voti favorevoli, 71 contrari e 6 astenuti la legge sulla Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat), che legalizza appunto il testamento biologico.

La legge consente al paziente di esprimere "il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali". Il malato ha diritto al "consenso informato", che prevede una completa e comprensibile conoscenza delle proprie condizioni di salute e delle terapie proposte, ma anche il diritto di "rifiutare qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal medico per la sua patologia o singoli atti del trattamento stesso, nonché il diritto di revocare in qualsiasi momento il consen-

so prestato, anche qualora la revoca comporti l'interruzione del trattamento". Sulla volontà del malato dovrà vigilare un fiduciario nominato da questi o un amministratore di sostegno. Sono presenti anche norme su minori e incapaci.

Se è stato possibile arrivare a questo, lo dobbiamo interamente al fatto che la coscienza delle masse popolari e soprattutto dei giovani su questo argomento ha fatto passi da gigante, superando di gran lunga le visioni retrograde di gran parte della destra e non solo, in generale dei politicanti cattolici e delle autorità ecclesiastiche, per i quali è inaccettabile che la scienza governi la nascita e la morte dell'uomo.

Sul piano del giudizio politico, la legge è frutto di un compromesso al ribasso del PD per conquistare i voti di certi esponenti di destra - Forza Italia aveva lasciato libertà di

voto ai suoi parlamentari - grazie al quale l'eutanasia vera e propria è stata tenuta fuori dal testo. Si ripete lo schema già visto del partito di Renzi che sbandiera una legge parziale come una conquista epocale per dimostrarsi l'unico difensore dei diritti civili mentre demolisce quelli sociali, stavolta c'era anche bisogno di lavare la vergogna del cestinamento dello "lus soli".

E qui casca l'asino perché al 4° articolo della legge si dice che "il medico è tenuto al rispetto delle Dat, le quali possono essere disattese, in tutto o in parte, dal medico stesso, in accordo con il fiduciario, qualora esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero sussistano terapie non prevedibili all'atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento

delle condizioni di vita".

Che è la stessa scusa con cui i medici cattolici sono sempre stati contrari all'eutanasia, al suicidio assistito e finanche al biotestamento. La norma appena citata di fatto spalancò le porte all'obiezione di coscienza, che rischia, come nel caso dell'aborto, di nullificare un diritto conquistato al prezzo di dure battaglie e che ora è formalizzato sulla carta, ma deve essere difeso contro la probabilissima evenienza che i medici cattolici conservatori si oppongano alla sua applicazione. Del resto è tutt'altro che fantascienza, basta pensare alle carriere prestigiose che attendono i medici obiettori contro l'aborto in molte strutture ospedaliere anche pubbliche.

È stata addirittura il ministro della Salute Lorenzin, alfaniana, ad assicurare che garantirà la cosiddetta "libertà di coscienza" dei medici. E del-

la libertà del malato cos'ha da dire?

Lo puntualizza anche l'Associazione Luca Coscioni, che pur essendo sempre stata molto positiva verso la legge, richiama le amministrazioni regionali - responsabili della sanità - a vigilare sull'effettiva esecuzione del diritto.

E comunque la legge sul biotestamento consente sì al malato di esprimere la propria volontà contro determi-

nati trattamenti e terapie, ma è ancora molto lontana dal diritto all'eutanasia vera e propria, ossia alla possibilità di decidere di mettere fine alla propria vita in caso di malattie incurabili. Questo è l'obiettivo finale di questa lotta per conquistare il diritto per ciascuno di decidere autonomamente della propria vita e della propria morte secondo la scienza, senza dogmi religiosi a decidere per noi.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PML

ISSN: 0392-3886

chiuso il 31/1/2018
ore 16,00

SULL'APPELLO "LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI" PER L'UNITÀ SINDACALE

Oramai appare evidente a tutti la profonda crisi che attraversano i maggiori sindacati italiani, una profonda crisi di rappresentanza certificata dal conseguente calo degli iscritti nonostante il proliferare di nuove sigle sindacali, anche se l'Italia rimane tra i Paesi con maggiore sindacalizzazione d'Europa. Sono sempre di meno i lavoratori che riconoscono nel sindacato lo strumento "naturale" per difendere i propri interessi. Le tre sigle confederali, Cgil-Cisl-Uil e i sindacati che si definiscono "di base" non riescono più ad attrarre i lavoratori tra le loro file, ad avere con loro un rapporto stretto e ramificato come in passato, specie tra i giovani, e il loro ruolo nello scenario politico e sociale del nostro Paese diventa sempre più marginale.

I profondi mutamenti politici, economici e sociali hanno messo in difficoltà il sindacato e il suo modello associativo, cioè degli iscritti, promosso dai partiti riformisti o dalle loro correnti che storicamente si era affermato in Italia. Ma non si tratta soltanto di non essere "al passo coi tempi". I tre maggiori sindacati italiani, un tempo espressione diretta di altrettanti grandi partiti borghesi e socialdemocratici cosiddetti di massa, sono oramai definitivamente approdati ad un modello sindacale neocorporativo e cogestionario, che collabora stabilmente con i capitalisti e fa più da freno che da spinta nei confronti dei lavoratori, dei loro bisogni e delle loro aspirazioni.

Con la firma del Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) firmato da Cgil, Cisl e Uil, e in seguito dai "sindacati di base" USB e Cobas, è stato spazzato via quello che restava della democrazia e dell'agibilità sindacale nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Hanno voce in capitolo solo le organizzazioni firmatarie dei contratti nazionali e locali e i lavoratori che si possono candidare nelle aziende devono far parte di quei sindacati, sveltendo il ruolo delle Rsu che già di per sé non sono il massimo della

democrazia.

Siamo quindi ben oltre il vecchio ruolo di "mediatori" tra le esigenze del capitale e quelle dei lavoratori che Cisl e Uil, e in seguito la Cgil, hanno svolto per lungo tempo. Di fatto il sindacato confederale concertativo è scomparso, per lasciare spazio a un sindacato completamente omologato al capitalismo e al regime neofascista imperante. Solo in occasioni sempre più rare, quando si vede costretto dalla pressione dei lavoratori, si mobilita nelle piazze e organizza scioperi. Ma nella sostanza avalla le politiche di austerità e dei tagli dei vari governi e dell'Unione Europea imperialista e sostiene la necessità dei sacrifici richiesti ai lavoratori dal padronato per rendere competitivo il capitalismo italiano. Non c'è quindi da meravigliarsi se la classe operaia, i lavoratori, a cominciare dai precari hanno poca fiducia nei sindacati.

Una situazione insostenibile, tanto più nelle circostanze attuali dove gli attacchi del padronato e del governo, non solo in Italia, sono sempre più aggressivi e pretendono ancora più flessibilità, compressione dei salari, rinuncia dei diritti, subalternità e sottomissione dei lavoratori che hanno i loro esempi più recenti nella legge Fornero, il Jobs Act, il "modello Marchionne", il TUR, il "nuovo modello contrattuale". Il PMLI sostiene da tempo la necessità di un sindacato unico, rappresentativo, democratico, che sappia controbattere a questa offensiva e risponda esclusivamente agli interessi dei lavoratori anziché alle logiche della "compatibilità" capitalista.

A quanto sembra i marxist-leninisti non sono più i soli. Già un paio di anni fa Landini, l'ex segretario della Fiom, affermava: "serve una riforma profonda delle organizzazioni sindacali perché il mondo del lavoro oggi è frantumato e non ha rappresentanza... serve un nuovo sindacato unitario e pluralista". Poi ha cambiato opinione e l'unica "unificazione" per cui si è ado-



1976, Alfa Romeo di Arese, Assemblea dei lavoratori

L'appello all'unità sindacale

perato è stata quella della Fiom sulle posizioni della Camusso e della segreteria Cgil di cui adesso fa parte.

Ora rilancia questa parola d'ordine anche la rivista sindacale "Ancora in marcia", erede di quello che fu il CoMu, il Comitato Macchinisti Uniti (ferrovieri) poi confluito nell'OR.S.A., espressione del sindacato consiliare nato a fine anni '80 inizio '90 che aveva tra gli obiettivi principali quello di praticare la democrazia diretta dei lavoratori in contrapposizione al dirigismo e ai burocrati della Cgil. Nell'appello lanciato il 3 gennaio a Firenze nell'incontro del Coordinamento per l'unità del sindacalismo di base dal titolo "Lavoratori di tutto il mondo unitevi!" si legge: "Proponiamo, per ora, almeno un percorso d'azione unitaria per dare spessore politico alle mobilitazioni e agli scioperi... ma l'obiettivo finale non potrà che essere un solo sindacato democratico di classe".

Si può discutere sul nome da dare a questo sindacato unico, ma è un fatto importante che questa necessità inizi ad essere avvertita tra i lavoratori e tra le varie sigle sindacali. Segnaliamo però un limite, quello di restringere l'obiettivo dell'unificazione

ai soli "sindacati di base" ed escludere i confederali e la Cgil in primis. Non ci riferiamo certo ai dirigenti, ma questo sindacato è tutt'ora egemone tra la classe operaia ed autoescluderlo da questo processo unitario si fa solo un piacere a quei burocrati e dirigenti che si vorrebbero combattere.

Del resto anche nei "sindacati di base" non è tutto rose e fiori, come denunciano gli stessi promotori di questo incontro fiorentino. A dirla tutta il comportamento settario dei loro gruppi dirigenti e il loro attaccamento alla poltrona è perfino superiore a quello dei tanto odiati confederali. Evitano d'indire scioperi nelle stesse date dei confederali e di altre sigle "di base", anzi spesso invitano a boicottarli. Il loro atteggiamento è più concorrente che alternativo a Cgil-Cisl e Uil e quando riescono ad avere la forza di contrattare con i padroni in certe aziende firmano pessimi accordi come i confederali.

Questo deriva dalla provenienza riformista, più spesso trotzkista e anarchica, dei loro dirigenti che non distinguono tra sindacato e partito e agiscono in ambito sindacale come dei veri e propri, seppur piccoli, partiti



politici. Del resto recentemente c'è stato un tentativo di unificare i "sindacati di base" che già dalla sigla appare esplicito, l'Unione Sindacale di Base (USB). Risultato: unificate due sigle, ma nel giro di poco tempo si sono registrate 3 scissioni e una miriade di espulsioni.

Appreziamo comunque la volontà di superare l'attuale situazione fatta di sindacati collaborazionisti e frazionamento in una miriade di sigle. La nostra proposta però è quella di rompere lo schema che prevede la divisione tra Cgil e "sindacati di base" e la creazione di un unico, grande sindacato delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, che si basi sull'unità sindacale di tutti i lavoratori dipendenti (operai e impiegati di ambo i sessi e di tutte le categorie e i settori privati e pubblici) e di tutti i pensionati a basso reddito.

Dove la gestione della vita del sindacato sia fondata sulla democrazia diretta dal basso verso l'alto che significa dare il potere sindacale e contrattuale alle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati e comporta la possibilità di revoca in ogni momento dei delegati e dei dirigenti non più riconosciuti come tali

dalla base; l'assunzione di una piattaforma rivendicativa che abbia come unico scopo la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, per quanto possibile sotto il capitalismo; il rifiuto a livello di principio della concertazione e del "patto sociale" con le controparti (governo e padronato) poiché è solo con la lotta di classe, con l'uso di tutti i metodi di lotta a disposizione che possono essere conquistati veri ed effettivi avanzamenti sociali per gli sfruttati e gli oppressi.

Come ha detto il segretario generale Giovanni Scuderi alla 6ª Sessione plenaria del 5º Comitato centrale del PMLI, si tratta di "Una proposta non facile da accettare perché, tra l'altro, richiede lo scioglimento di tutti gli attuali sindacati, confederali e non confederali. Una proposta che va fatta maturare nel tempo con un perseverante e adeguato lavoro organizzato attraverso la Corrente sindacale di classe, composta da militanti e simpatizzanti del PMLI, ai quali si potrebbero aggiungere gli anticapitalisti e antifascisti che condividono la nostra strategia sindacale, anche se non sono d'accordo in tutto o in parte con la nostra ideologia e con la nostra proposta di socialismo".

SETH (ONU): "IL PIÙ GRANDE FURTO DELLA STORIA"

Le donne al mondo guadagnano in media il 23% in meno degli uomini

La discriminazione salariale è globale e riguarda tutte le fasce di età, qualifiche e tipi di lavoro

Dal rapporto Oxfam sulle disuguaglianze - un vero e proprio quadro sui fallimenti strutturali del capitalismo - esce un'altra amara realtà vissuta quotidianamente dalle donne, soprattutto le donne lavoratrici, proletarie, povere e meno abbienti: la discriminazione salariale rispetto agli uomini persiste e le donne guadagnano in media il 23% in meno. Con buona pace di chi finge di non vedere e sostiene che si tratta di cose da Ottocento che il mondo occidentale si sarebbe ormai lasciato alle spalle.

Non è così se persino Anuradha Seth, consigliera economica del Programma di sviluppo dell'Onu, quindi non certo sospettabile di anticapitalismo, ha detto, dati alla mano, che non c'è "un solo Paese né un solo settore in cui le donne abbiano gli stessi stipendi degli

uomini". Fatto che l'ha spinto a definire la discriminazione salariale di genere "il più grande furto della storia".

In generale, le donne guadagnano meno perché si trovano perlopiù in settori a basso reddito, lavorano meno ore retribuite e comunque percepiscono meno anche a parità di lavoro. Negli Usa, ad esempio, una donna guadagna in media 77 centesimi per ogni dollaro guadagnato da un uomo, a livello annuale percepisce mediamente la metà. E gli Usa, con una differenza del 18,6%, non sono nemmeno i peggiori al mondo: in Corea del Sud, per esempio, il divario è di ben il 36%; è del 25,7% in Giappone, del 17,1% in Regno Unito e del 15,7% in Germania. Meglio il Lussemburgo con meno del 5%. Il divario si allarga in caso di maternità: ogni nascita

penalizza le madri in media del 4%, mentre per il padre c'è un aumento del 7%, contribuendo alla schiavitù domestica delle donne e alla loro dipendenza dal partner.

Sulle percentuali del divario c'è da fare una precisazione per quanto riguarda l'Italia. Secondo Eurostat, il divario nel nostro Paese sarebbe di appena il 5%. A prima vista è un fatto positivo e non pochi media ci hanno spinto per difendere una presunta virtuosità italiana. Basta uno sguardo alla vita reale per sentire la puzza di bruciato, come sanno bene del resto le donne lavoratrici che vivono in prima persona questa insopportabile discriminazione. Infatti, queste statistiche si riferiscono alla paga oraria in generale ma non tengono conto di molti fattori. Innanzitutto la popolazione femminile occu-

pata è di appena il 48,9% e si concentra nei servizi, nel commercio e nei lavori impiegatizi, che sono fra i settori con i salari più bassi. Anche fra dirigenti e manager, il divario è in media del 23% a sfavore delle donne. Ma, rileva il "Gender Gap Report 2017" di JobPricing, la differenza nella retribuzione annuale lorda nel settore privato vede le donne italiane perdere circa 3.000 euro l'anno in salari rispetto agli uomini e, in proporzione, le differenze sono maggiori fra operaie e operai che fra manager.

In generale il capitalismo ha sfruttato gli anni della crisi per massimizzare i profitti e cancellare o ridurre fortemente la spesa sociale, abolendo o aggirando tutto ciò che esisteva a garanzia minima dei lavoratori e delle lavoratrici. Non stupisce quindi questa accentuata

discriminazione lavorativa contro le donne, che poi si inserisce nel quadro più ampio del rigurgito maschilista sotto gli occhi di tutti, per esempio, con la violenza sulle donne: sono le promesse di uguaglianza e benessere del capitalismo che continuano a infrangersi. L'Onu infatti denuncia che il divario di genere si è acuito nel 2017, anziché ridursi, e calcola che ci vorranno più di 70 anni per mettere a posto la bilancia.

Questo, oltre a ribadire l'urgenza di lottare per la parità salariale e lavorativa, chiama in causa anche due visioni opposte dell'emancipazione femminile, che riguarda in primo luogo proprio il lavoro: da una parte quella liberale e borghese con l'affermazione individuale delle donne manager o in politica (accettando così le posizioni offerte dal capita-

lismo, che finora si sono rivate subordinate, e soprattutto facendo propria la sua cultura di competizione individuale), e quella rivoluzionaria e collettiva che vuole estirpare le radici del sistema economico e dei rapporti sociali che determinano questa disuguaglianza.

Sta nella natura stessa del capitalismo, con la sua concezione patriarcale, relegare le donne al lavoro domestico per fare da tampone al taglio dei servizi sociali. Una situazione che, come vediamo, è ancora ben presente nonostante siano passati cinquant'anni dalle grandi lotte femminili del Sessantotto. E lo dice persino l'Onu! Un'ennesima dimostrazione che l'occupazione piena, stabile e ben remunerata delle donne è in conflitto con l'organizzazione sociale del capitalismo stesso.

75 Anniversario dalla vittoria

STALINGRADO FU LA TOMBA DI HITLER E MUSSOLINI

Il 2 febbraio celebriamo il 75° anniversario della gloriosa vittoria di Stalingrado: l'evento che segnò l'inizio della disfatta di Hitler e Mussolini ad opera della invincibile Armata Rossa sovietica che dopo quasi 200 giorni e 200 notti di sanguinosi combattimenti riuscì a rompere l'assedio delle orde hitleriane, passò alla controffensiva e capovolsse definitivamente le sorti della seconda guerra mondiale a favore dei popoli e delle nazioni oppresse dal mostro nazifascista fino al conseguimento della vittoria finale dell'8 maggio 1945 quando i soldati sovietici issarono la bandiera rossa del socialismo sul Reichstag a Berlino.

Un'epica impresa che non ha precedenti nella storia militare mondiale magistralmente diretta dal Comando supremo guidato da Stalin. Una vittoria storica non solo per la sua portata politica e militare e per la durata e il numero di uomini e mezzi impiegati. Ma soprattutto perché Stalingrado fu il teatro in cui si fronteggiarono fino all'ultimo sangue due idee stesche della guerra: una imperialista, controrivoluzionaria, di aggressione, sterminio e annientamento dell'Urss, condotta dal sanguinario esercito invasore nazifascista che si spacciava per invincibile e il più forte del mondo perché poteva contare su una preponderante macchina bellica costruita nel tempo a tale scopo; e un'altra nazionale rivoluzionaria e popolare in difesa della patria del socialismo, condotta dall'eroica Armata Rossa in simbiosi coll'intero popolo sovietico, le formazioni partigiane e l'intero Paese, animata dallo spirito invincibile del proletariato e delle masse popolari sovietici uniti come un sol uomo intorno allo Stato e al Partito comunista capeggiati da Stalin.

Fu in estrema sintesi lo scontro mortale tra due sistemi economici, politici, sociali e militari antagonisti: il socialismo e il capitalismo che si mostrava col feroce volto della dittatura terroristica aperta nazifascista. "A

Stalingrado, - scriveva Mao ancor prima della vittoria definitiva - i combattenti dell'Esercito rosso hanno compiuto un'impresa eroica, che influirà sul destino dell'intera umanità. Essi sono i figli della Rivoluzione d'Ottobre. La bandiera della Rivoluzione d'Ottobre è invincibile, e tutte le forze fasciste sono condannate a perire." (Mao, Opere scelte, vol. III, p.109, Ed. in lingue estere di Pechino)

Nella notte tra il 21 e il 22 giugno 1941 le orde terroristiche hitleriane avevano aggredito di sorpresa e proditoriamente l'Urss violando palesemente il patto di non aggressione sovietico-tedesco del '39.

Gli invasori nazi-fascisti tentavano di occupare Mosca con un colpo frontale, costringere l'Esercito rosso a capitolare ed ottenere, così, la cessazione della guerra a Oriente. Ma l'eroica resistenza del popolo sovietico e dell'Armata rossa riuscì a bloccare l'avanzata della Wehrmacht alle porte di Mosca e di Leningrado e costrinse Hitler a rivedere i suoi piani.

Il 16 settembre 1942 le truppe fasciste tedesche, approfittando della mancanza del secondo fronte in Europa, lanciarono una violenta controffensiva contro Stalingrado che consisteva nell'aggirare Mosca dall'est, tagliarla dalle retrovie - dal Volga e dagli Urali - e poi marciare su di essa. L'avanzata dei tedeschi nel Sud, verso le zone petrolifere, aveva per scopo sussidiario non soltanto quello di occupare le zone petrolifere, quanto quello di stornare le principali riserve nel Sud ed indebolire il fronte di Mosca, per poter più facilmente riportare il successo puntando su Mosca. Hitler ordinò alla VI armata tedesca comandata dal generale von Paulus, a cui si unì l'ARMIR, l'Armata italiana in Russia, appositamente costituita e inviata da Mussolini, di distruggere completamente la città. Nel criminale ordine del comando supremo della Wehrmacht si affermava che "data la particolare pericolosità del



Stalingrado. Un soldato dell'Armata Rossa sventola la bandiera della vittoria

milione di comunisti che abitano a Stalingrado, la popolazione maschile deve essere immediatamente soppressa al momento di entrare in città". Consapevole dell'importanza strategica della difesa della città Stalin dette l'ordine di resistere a oltranza. I soldati e il popolo di Stalingrado combatterono eroicamente quartiere per quartiere, strada per strada, casa per casa; nella città semidistrutta dai bombardamenti, resistettero a oltre due mesi di feroce assedio e alla fine riuscirono a bloccare l'offensiva nazista.

La città fu messa a ferro e fuoco, notte e giorno, da oltre 1.500 pezzi d'artiglieria e migliaia di aerei che vomitarono tonnellate e tonnellate di bombe dirompenti e incendiarie.

Per rifornire l'Armata rossa di carri armati e munizioni gli operai metalmeccanici di trattori e di quasi tutte le altre fabbriche continuarono a lavorare, a prezzo di enormi sacrifici, luti e privazioni e sfidando eroicamente il micidiale fuoco degli aggressori, mentre i combattenti del fronte

di Stalingrado si assunsero il solenne impegno di non lasciare attestare l'invasore sul Volga. E così giurarono in una lettera inviata a Stalin: "A Stalingrado noi difendiamo la nostra patria. Qui, dinnanzi a Stalingrado, si decide la libertà del popolo sovietico. La difenderemo sino all'ultima goccia di sangue, sino all'ultimo respiro, sino all'ultimo battito del cuore".

Tutto il Paese corse in aiuto di Stalingrado da cui ormai dipendevano le sorti della patria socialista.

L'eroica resistenza della città permise a Stalin di elaborare il contrattacco, di riorganizzare l'esercito sovietico e lanciare il 19 novembre la controffensiva che sfondò le linee nemiche. Agli inizi del febbraio 1943 gli oltre 300 mila uomini della VI armata nazista, accerchiati in una sacca, furono costretti alla resa.

Arrestato insieme al generale del suo stato maggiore, il 31 gennaio il generale von Paulus capitolava. Il 2 febbraio la notizia della vittoria definitiva ebbe un effetto dirompente sul mon-

do intero: per la prima volta dall'inizio della guerra Stalingrado dava all'umanità progressista e antinazifascista un'incrollabile fiducia nella vittoria, mentre accresceva il prestigio internazionale dell'Urss guidata da Stalin, e la consacrava come il paese che per primo aveva saputo fermare e vincere l'incontenibile offensiva hitleriana e stava dimostrando sul campo di essere la forza principale nell'abbattimento del fascismo.

Persino Roosevelt scriveva a Stalin: "Come Comandante Supremo delle forze armate degli Stati Uniti d'America mi congratulo con Voi per la brillante vittoria delle Vostre truppe a Stalingrado, riportata sotto il Vostro supremo comando. I centosessantadue giorni di epica lotta per la città che ha per sempre onorato il Vostro nome e il decisivo risultato che tutti gli americani oggi stanno celebrando rimarranno uno dei capitoli più superbi in questa guerra dei popoli che si sono uniti contro il nazismo e i suoi imitatori".

Queste parole furono ripetute

da Roosevelt nel 1943 in occasione dell'apertura della Conferenza di Teheran, preceduta da una cerimonia in cui Churchill presentò a Stalin "La spada di Stalingrado" forgiata a mano per ordine del re d'Inghilterra Giorgio VI, con acciaio di prim'ordine Sheffield e decorato con gioielli. Lungo la lama vi è incisa un'iscrizione che recita: 'Ai Cittadini dal cuore d'acciaio di Stalingrado, dono del Re Giorgio VI in segno d'omaggio del popolo britannico'.

Nel corso della campagna di Stalingrado l'Armata Rossa subì 1.100.000 perdite umane.

Durante la seconda guerra mondiale l'Armata Rossa ha avuto oltre 9.000.000 di morti e 18.000.000 di feriti. Solo 1.800.000 prigionieri ritornarono in patria dei 4.500.000 catturati dalla Wehrmacht. Le perdite tra i civili si pensa che si aggirino attorno ai 18.000.000 portando il totale delle perdite di guerra dell'Unione Sovietica a più di 26.000.000, ovvero cinque volte il totale delle perdite tedesche.

Ciononostante Stalingrado che avrebbe dovuto incoronare Hitler e i suoi alleati quali nuovi dominatori del mondo invece fu la loro tomba; avrebbe dovuto sancire l'onnipotenza militare, economica e politica dei regimi nazifascisti e del sistema capitalista e invece consacrò la superiorità storica del socialismo che in neppure venticinque anni aveva saputo trasformare la Russia arretrata e semif feudale in un paese sviluppato, prospero e avanzato, capace di riuscire là dove avevano fallito vecchie e consolidate potenze coloniali e imperialiste come la Francia e la Gran Bretagna; avrebbe dovuto chiudere definitivamente la partita storica tra capitalismo e socialismo e invece accrebbe la fama, il prestigio e le ragioni dell'Urss e del suo leggendario condottiero Stalin e dette al sistema socialista una spinta propulsiva che gli avrebbe fatto conoscere nuove primavere e l'avrebbe portato da lì a qualche anno a fiorire in un terzo del pianeta.

SI È CHIUSA UN'ALTRA LEGISLATURA SENZA L'APPROVAZIONE DI UNA LEGGE CONTRO IL CONSUMO DEL SUOLO

L'Italia preda della cementificazione

In soli sei mesi consumati 5 mila ettari di suolo

Dopo infiniti rimandi, rinvii e inconsistenti impegni d'approvazione, l'Italia, uno dei territori più antropizzati del mondo nel quale ogni giorno si perde una superficie di territorio pari a 36 campi da calcio, ossia 3 metri quadrati al secondo, non ha ancora una legge che regoli il consumo di suolo.

Oltre 10 anni di rimpalli

Già nel maggio 2016 la Camera discusse una bozza di legge sulla base di una norma europea che ambisce a fermare il consumo di suolo entro il 2050; tuttavia dai primi riferimenti del Ministro Lupi nel 2005, il parlamento ha visto quattro governi

diversi che si sono opportunisticamente rimpallati le responsabilità di non aver chiuso la partita. Il provvedimento nel 2016 entra in Senato e viene ostacolato, in particolare da tre regioni; il Veneto - che detiene il primato del consumo di suolo in Italia - del leghista Luca Zaia che poco dopo approva un proprio, inconsistente, provvedimento regionale, Sicilia e Campania frenano, come hanno fatto con il disegno contro l'abusivismo edilizio. Ciò ovviamente a solo vantaggio della speculazione edilizia, anche a rischio di sicurezza, salute e ambiente. Allo stesso modo molti Comuni si sono opposti nel timore di perdere gli introiti degli oneri di urbanizzazione e di essere costretti a restringere i favori ai compiacenti costrut-

tori. In seguito anche le Regioni hanno accettato il disegno, dopo che il governo Gentiloni era andato incontro all'Associazione Costruttori per superare due articoli ritenuti indigesti; poi la proposta torna in Senato e qui viene bombardata da 130 subemendamenti. Infine il governo rimanda il voto a dopo l'Epifania del 2018 quando, puntuale, arriva lo scioglimento delle Camere.

La scelta politica del nulla di fatto

È indicativo ascoltare direttamente le parole di Mario Catania, ministro nel governo Monti e oggi nel gruppo "Centro Democratico": "Alle resi-

stenze del centro-destra, che per tradizione difende la filiera del cemento, si sono aggiunte quelle del Pd emiliano vicino alle cooperative. Se avesse voluto, il partito di maggioranza avrebbe fatto passare il provvedimento con largo anticipo". Questi continui nulla di fatto non sono semplici ritardi nell'iter, come vorrebbero far credere tutti i partiti in gioco nessuno escluso, ma una vera strategia governativa a tutto vantaggio della speculazione edilizia. È vero che oggi la corruzione e il malaffare e il rapporto stretto fra imprenditoria, mafia e partiti, consentono anche un rapido aggiramento delle norme esistenti, ma è altrettanto vero che l'assenza di regole facilita il lavoro. È chiaro poi che questo buco normativo mette a

repentaglio la sicurezza del territorio poiché non si dovrebbe permettere che vengano realizzate costruzioni in aree soggette a dissesto idrogeologico; al contrario il recupero, il ripristino ed il riutilizzo di aree dismesse dovrebbero essere obbligatoriamente preferenziali rispetto all'utilizzo di nuove superfici libere. Ormai si contano a decine le vittime di disastri naturali solo perché le abitazioni o le costruzioni sono allocate nei pressi di un terreno franoso, di un'ansa di un fiume con rischi alluvionali o di valanghe come accaduto, per fare un esempio, a Rigopiano. Allo stesso tempo la cementificazione selvaggia ha fatto sì che in Italia vi siano aree verdi in continua diminuzione e ciò comporta un rischio sostanziale per la biodiversità,

elemento peculiare del nostro Paese.

A risentirne, comunque e in estrema sintesi, è la salute pubblica, al pari delle sue casse, poiché cavalcando questo liberismo sfrenato e senza argini, le periferie delle grandi città versano in condizioni insostenibili, vessate da ogni tipo di inquinamento aereo ed ambientale che creano patologie comuni e diffuse, curate poi con le casse pubbliche negli ambienti sanitari. In sostanza più profitti per i costruttori e per le mafie, più deregolamentazione e inquinamento, minor salute della popolazione e maggiore spesa pubblica. È l'ora di dire basta a questa chiara formula antipopolare, propria di una società capitalista, astenendosi e disertando le urne il 4 marzo.

Lo denuncia il pm Di Matteo al processo di Palermo

SCALFARO REGISTA DELLA TRATTATIVA STATO-MAFIA

Berlusconi cercava Riina

Chiusa a dicembre l'istruttoria dibattimentale, dopo oltre 200 udienze si sta avviando ormai verso la conclusione il processo sulla trattativa tra Stato e mafia, che si celebra davanti alla Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto.

Iniziato nel 2012 e più volte oggetto di interventi anche da parte del nostro giornale, il processo è entrato ora nel vivo con le requisitorie dei quattro rappresentanti dell'accusa, i pm Di Matteo, Teresi, Del Bene e Tartaglia che stanno ricostruendo i fatti della trattativa tra lo Stato e la mafia che vedono sul banco degli imputati nove persone, delle quali ora soltanto tre (Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e Antonino Cinà) sono esponenti di spicco di Cosa Nostra, mentre Massimo Ciancimino, figlio del mafioso Vito Ciancimino, è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia Giovanni De Gennaro.

Gli altri cinque imputati sono uomini appartenenti alle istituzioni dello Stato, ossia l'ex comandante del ROS dei carabinieri Antonio Subranni, l'ex comandante del ROS ed ex direttore del Sisde Mario Mori, l'ex braccio destro di Mori al ROS Giuseppe De Donno e l'ex parlamentare di Forza Italia nonché braccio destro di Berlusconi in Mediaset Marcello Dell'Utri, accusati di violenza a Corpo politico, amministrativo o giudiziario, mentre l'ex ministro democristiano dell'Interno Nicola Mancino è accusato di falsa testimonianza.

Le posizioni dei capimafia Bernardo Provenzano e Calogero Mannino, nel frattempo deceduti, sono già state stralciate, mentre quella di Salvatore Riina, morto lo scorso dicembre, è in corso di stralcio.

All'inizio degli anni Novanta ci fu una vera e propria trattativa tra i massimi rappresentanti della mafia e, come si vedrà, alcune delle massime cariche istituzionali dello Stato italiano, fino all'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, al fine di raggiungere un accordo sulla fine degli attentati stragisti, che nel 1993 colpirono Roma, Firenze e Milano, in cambio dell'attenuazione delle misure detentive per i mafiosi condannati in massa a pene elevatissime a seguito della sentenza del maxi processo nel gennaio 1992.

Che la trattativa ci sia stata è un fatto già accertato al di là di ogni dubbio nelle motivazioni della sentenza con la quale la Corte d'Assise di Firenze nel 2011 condannò il boss Francesco Tagliavia per la strage di via dei Georgofili, motivazioni ribadite dalla Corte d'Assise d'appello di Firenze nel 2016 e confermate infine dalla Cassazione. Inoltre la prova della trattativa appare anche in un

rapporto del Sisde del 20 agosto 1993, ritrovato dopo 20 anni in un archivio dai magistrati palermitani, in cui è scritto testualmente che da quelle stragi i mafiosi si proponevano di "ricavare nuove forme di trattativa miranti ad ottenere forti sconti di pena nell'ambito di una più vasta e generale pacificazione sociale necessaria all'instaurazione del nuovo ordine costituzionale", e non è certo un caso che il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Capriotti propose, nel giugno del 1993, la revoca del regime del carcere duro per oltre 300 mafiosi e che la strategia stragista fu abbandonata dai massimi esponenti dell'organizzazione criminale nel 1994 quando sulla scena politica apparve Forza Italia capeggiata da Berlusconi e Dell'Utri, partito grazie al quale il boss Graviano, secondo quanto riferisce il collaboratore di giustizia Spatuzza, disse che la mafia si era messa "il Paese nelle mani".

Infatti dopo l'emissione della durissima sentenza del maxi processo la mafia, in base a quanto ricostruito dai pm di Palermo, decise di eliminare - tra gli uomini appartenenti alle istituzioni - sia gli amici ritenuti ormai non più affidabili, come l'eurodeputato ed ex deputato della DC Salvo Lima e l'appaltatore della riscossione delle imposte in Sicilia Ignazio Salvo, sia i più strenui avversari, come i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, tutti assassinati tra il marzo e il settembre del 1992.

Cosa Nostra, secondo quanto ricostruito dai pm palermitani, iniziò a ricattare pesantemente i vertici dello Stato già prima dell'arresto di Salvatore Riina, avvenuto il 15 gennaio 1993, al fine di costringere le istituzioni a mitigare le restrizioni carcerarie inflitte dalla legge ai mafiosi: furono così organizzati una serie di attentati dinamitardi durante il 1993 a Roma, Firenze e Milano per mettere in ginocchio le istituzioni, cosa che indusse effettivamente lo Stato a scendere a patti con la mafia, e la trattativa proseguì anche dopo l'arresto dello stesso Riina.

L'impianto accusatorio del processo si fonda, tra l'altro, sulle testimonianze di Massimo Ciancimino, figlio del sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, e dell'ex esponente di spicco della mafia Giovanni Brusca: Ciancimino ricostruì tutti gli incontri che avvennero tra i tre imputati appartenenti all'arma dei carabinieri e il padre, mentre Brusca ha reso noto l'esistenza del cosiddetto 'papello', cioè la lista di richieste di Totò Riina allo Stato, e nello specifico dirette all'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, che ricoprì tale carica dal giugno 1992 all'aprile 1994.

I pm palermitani però non si sono fermati a Mancino,



Berlusconi e Dell'Utri, compari in affari da oltre 40 anni

ma hanno da sempre ritenuto che anche l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sia stato pienamente coinvolto, pur celandosi dietro le quinte istituzionali, nella trattativa con i mafiosi, e in tal senso va interpretata la clamorosa decisione dei pm di Palermo di sentire come testimone il 28 ottobre 2014 l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che tra il 1992 e il 1994 ricopriva la terza carica istituzionale dello Stato come presidente della Camera e che dal 1996 al 1998 sarebbe diventato ministro dell'Interno, al fine di verificare non soltanto se quest'ultimo fosse a conoscenza della trattativa, ma anche se presso gli uffici della Presidenza della Repubblica vi fossero elementi riconducibili al suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro - presidente della Repubblica dal 1992 al 1999, deceduto nel 2012 - nella trattativa stessa.

All'epoca della deposizione di Napolitano ampi settori della stampa, e per ciò che ci riguarda il Bolscevico n. 41 del 13 novembre 2014 in un ampio articolo a p. 9, misero in risalto che non solo la deposizione di Napolitano era tutt'altro che convincente, piena di contraddizioni e reticenze, anche se con qualche ammissione. Il menzionato articolo de Il Bolscevico così concludeva, a proposito della conoscenza dei vertici dello Stato sulla trattativa in corso: "Se non lo sapevano lui, Spadolini, il presidente Scalfaro, Ciampi, Mancino e Conso, che erano le massime autorità politiche e istituzionali rappresentanti lo Stato in quel momento, chi altri potrebbe saperlo?".

Alla luce di tutto ciò non stupisce che, nella sua requisitoria svolta lo scorso 11 gennaio, il pubblico ministero Nino Di Matteo ha ricostruito il clima politico italiano all'epoca della

trattativa, in particolar modo riferendosi all'elezione alla carica di presidente della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro il 28 maggio 1992, dopo che a gennaio era stata emessa la sentenza del maxi processo e dopo l'assassinio, il 23 maggio, di Giovanni Falcone: "subito dopo la strage di Capaci, venne eletto - ha esordito Di Matteo - il presidente Oscar Luigi Scalfaro. Quel presidente con le sue decisioni, con il suo attivismo politico ed istituzionale non solo è stato arbitro, ma è stato il principale attore anche in vicende che hanno segnato snodi nel dialogo tra Stato e mafia: la nomina di Mancino, quella di Conso, l'avvicendamento ai vertici del Dap tra Amato e Capriotti con vice Di Maggio; l'attivismo diretto e importante finalizzato a influire sulle nomine più importanti persino nelle forze di polizia".

I nomi ricordati da Di Matteo sono tutti entrati a pieno titolo nella vicenda della trattativa tra Stato e mafia.

Nicola Mancino, nominato da Scalfaro ministro dell'Interno nel governo Amato entrato in carica il 28 giugno 1992, è imputato a Palermo, mentre Giovanni Conso, nominato anche lui da Scalfaro ministro di Grazia e Giustizia nello stesso governo il 12 febbraio 1993, è artefice di alcune decisioni che provano e dimostrano la concreta attuazione del patto tra lo Stato e la mafia: infatti fu lui che, da ministro, si rifiutò di rinnovare nel marzo del 1993 il regime carcerario speciale a 140 mafiosi sottoposti a carcere duro, una circostanza che appare un chiaro favore alla mafia, e che nel giugno dello stesso anno sostituì Nicolò Amato al vertice del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del suo dicastero con Adalberto Capriotti, quest'ultimo attual-

mente indagato per il reato di false dichiarazioni al pm che lo interrogava come teste nel procedimento sulla trattativa tra Stato e mafia. Capriotti, insieme al suo vice Francesco Di Maggio, fu autore della proposta al ministro Conso, nel giugno 1993, di revoca del carcere duro a 300 mafiosi.

Secondo la ricostruzione di Di Matteo quindi Oscar Luigi Scalfaro fu, tramite le nomine dei due ministri, non uno spettatore estraneo, bensì un vero e proprio supervisore della trattativa tra lo Stato e la mafia, e a questo punto vengono in mente le parole della testimonianza al processo di Palermo Fernanda Contri, che all'epoca della trattativa era segretario generale della presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale affermò che "non si decideva niente se non c'era l'avallo e il gradimento di Scalfaro".

A proposito dell'avvicendamento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Scalfaro, sentito dalla procura di Palermo come testimone sulla trattativa, dichiarò di non sapere nulla sui motivi che portarono alla sostituzione di Amato con Capriotti e di essere completamente all'oscuro "su una possibile trattativa o connessione tra 41 bis e gli episodi stragisti del 1993".

Di Matteo, nella sua requisitoria, ha accusato senza mezzi termini Scalfaro di avere mentito: "noi - ha affermato il magistrato - acquisimmo dopo le prove del mendacio di Scalfaro, dopo aver raccolto le dichiarazioni del monsignor Fabbri, Gifuni ed altri. E c'è un contrasto netto ed insanabile tra Scalfaro e le dichiarazioni di Napolitano che ha riferito che tra le alte cariche dello Stato, dopo gli attentati del '93, era chiara la convinzione che quelle bombe rispondessero ad una sorta di ricatto dell'ala corleonese di Cosa nostra per

migliorare il regime carcerario".

Se Scalfaro fosse ancora vivo, insomma, sarebbe chiamato a rispondere del reato di false informazioni.

E le conclusioni del pm palermitano su Scalfaro, il quale non ha fatto a meno di ricordare che i predecessori di Mancino e di Conso ai rispettivi ministeri - ossia Vincenzo Scotti e Claudio Martelli - erano schierati su una linea più intransigente per ciò che riguarda la lotta alla mafia, sono pesantissime: "è stato il principale attore delle decisioni che in questo processo abbiamo dimostrato: la nomina di Mancino al posto di Scotti, quella del nuovo direttore del Dap e di Conso al ministero della Giustizia al posto di Claudio Martelli", lasciando intendere che più che di attore principale quello di Scalfaro è stato, sulla trattativa, un ruolo da regista che tutto ha mosso da dietro le quinte e dall'alto della sua carica.

Del resto, se la trattativa ha visto scendere in campo i capi della mafia, appare quanto meno strano che lo Stato abbia offerto come interlocutori personaggi tutto sommato di secondo piano come i tre carabinieri Subranni, Mori e De Donno, e non siano stati coinvolti, data la posta in gioco, i vertici della Repubblica italiana.

Concludendo la sua requisitoria, Di Matteo non ha dimenticato che - come attestato dal rapporto del Sisde del 20 agosto 1993, il quale metteva in evidenza che le pressioni della mafia sullo Stato erano finalizzate anche alla creazione di un nuovo ordine istituzionale in Italia - l'allora capo della mafia Riina afferma, in una intercettazione ambientale del 2013 registrata durante un colloquio con un suo compagno di detenzione, che Berlusconi "per incontrarmi mi cercava" e che "Dell'Utri è una persona seria". Secondo il magistrato tali parole del boss erano sincere, in quanto, ha affermato "noi siamo sicuri che Riina non sapeva di essere intercettato".

E che Marcello Dell'Utri, il principale compagno di merende di Silvio Berlusconi a partire dalla creazione di Forza Italia e dal suo ingresso in politica, avesse tutte le carte in regola dal punto di vista del capo mafioso lo testimonia la sua condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

L'impressione che si ha dalla lettura della requisitoria di Di Matteo è che, con la trattativa tra lo Stato e la mafia, quest'ultima abbia guadagnato ben più che qualche sconto carcerario per i suoi adepti, bensì che essa abbia acquistato con tale trattativa un potere che mai prima di allora aveva avuto in Italia, fino ad arrivare ad acquisire un assai consistente controllo della vita politica ed economica su buona parte del territorio italiano.

Prima sortita razzista del candidato del "centro-destra" a governatore della Lombardia

FONTANA (LEGA): "DIFENDO LA RAZZA BIANCA"

"Non possiamo accettare tutti gli immigrati che arrivano: dobbiamo decidere se la nostra etnia, la nostra razza bianca, la nostra società devono continuare a esistere o devono essere cancellate".

È il delirante proclama di stampo mussoliniano lanciato il 14 gennaio in un'intervista a Radio Padania durante la trasmissione "Sulla strada della libertà" dal caporione fascio-leghista Attilio Fontana, ex sindaco di Varese, ex presidente dell'Ance Lombardia, vicepresidente onorario di Gavirate e ora

candidato governatore del centro-destra in Lombardia.

Qualche ora dopo, di fronte all'infuriare dilagare delle polemiche e dell'indignazione popolare, Fontana ha perfino rincarato la dose e dai microfoni di Tgcom24 ha aggiunto: "Io da cittadino italiano mi vergogno di vedere immigrati che vivono in case abbandonate e sono preoccupato del fatto che rischino di entrare nella malavita organizzata per sopravvivere. Io ammetto di aver usato un'espressione inopportuna. Dovrebbero cambiare però la

Costituzione, perché si parla di razze. Il problema va affrontato, perché la situazione rischia di esplodere e di creare problemi di carattere sociale... Ma sia ben chiaro che il concetto espresso lo difendo e lo difenderò sempre. Invece di razza, dovrevo dire popolo italiano o cultura nazionale che vanno difesi da un'invasione che rischia di distruggerci".

Insomma 80 anni dopo la promulgazione delle infami leggi razziali fasciste, la Lega e il "centro-destra" vogliono ripristinare le discriminazioni razziali

di Mussolini e della "Repubblica sociale italiana".

A confermarlo è lo stesso caporione fascio-leghista Salvini il quale difende a spada tratta Fontana e minaccia che quando saremo al governo: "normeremo ogni presenza islamica nel Paese. Esattamente come in tempi non sospetti ha sostenuto Oriana Fallaci, siamo sotto attacco, sono a rischio la nostra cultura, società, tradizioni, modo di vivere. È in corso un'invasione, a gennaio sono ripresi anche gli sbarchi. Il colore della pelle non c'entra e c'è

un pericolo molto reale: secoli di storia che rischiano di sparire se prende il sopravvento l'islamizzazione finora sottovalutata".

Una politica fascista, xenofoba e razzista condivisa appieno dall'intero "centro-destra" con alla testa il neoduce Berlusconi che quasi in contemporanea dagli schermi di Canale 5 nel corso della trasmissione "Domenica Live" condotta da Barbara D'Urso, ha rincarato ulteriormente la dose inneggiando alla caccia all'immigrato e affermando fra l'altro che nel nostro

Paese ci sono "476 mila immigrati che per mangiare devono delinquere. La prima cosa che svaligiano in una casa è il frigorifero e ciò è causato dal modo con cui il nostro Paese non ha saputo rispondere all'immigrazione".

Berlusconi, Salvini e Meloni inneggiano alle discriminazioni razziali, di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali esattamente come avveniva durante il ventennio fascista e negli Usa del Ku Klux Klan.

IN CONSEGUENZA DEI RITARDI NELLA GESTIONE DELL'ALLUVIONE A LIVORNO, IN CUI MORIRONO 8 PERSONE

IL SINDACO 5 STELLE NOGARIN INDAGATO PER CONCORSO IN OMICIDIO COLPOSO

Il 15 gennaio, per la terza volta nel giro di poco più di tre anni dalla sua elezione, il nome del sindaco pentastellato di Livorno, Filippo Nogarin, è finito nel registro degli indagati della procura labronica.

Il nuovo capo d'imputazione a carico di Nogarin è per omicidio colposo plurimo ed è legato all'inchiesta sull'alluvione che il 10 settembre scorso ha colpito la città provocando la morte di otto persone e milioni di danni.

A confermarlo è lo stesso Nogarin attraverso un post su facebook in cui fra l'altro scrive: "Questa mattina sono stato interrogato dai pubblici ministeri di Livorno che stanno indagando sull'alluvione del 10 settembre. Mi è stato comunicato di essere indagato per concorso in omicidio colposo... L'ipotesi di accusa è molto pesante sarei un irresponsabile e un pazzo se la sottovalutassi. Oggi ho fornito agli inquirenti tutte le risposte e le spiegazioni che mi sono state richieste e sono a completa disposizione dei magistrati per chiarire loro, anche nei prossimi

giorni, ogni eventuale dubbio. Questo è un momento per me molto difficile, sia come sindaco che come uomo".

Nogarin si è presentato davanti al procuratore capo Ettore Squillace Greco, e ai sostituti Antonella Tenerani, Giuseppe Rizzo e Sabrina Carmazzi: l'interrogatorio è durato circa cinque ore.

L'inchiesta si articola in tre filoni investigativi: la progettazione urbanistica, la "manutenzione" dei corsi d'acqua e l'intervento dei soccorsi durante quella notte.

Dalle indagini risulta che nella notte tra il 9 e il 10 settembre furono 75 allarmi su tutta la provincia e di questi, 20 solo per Livorno. A raccontarlo davanti alla commissione d'indagine del comune di Livorno è stato Angelo Mollo, capo della Protezione Civile provinciale. "Soriani era da solo a gestire una città con 160mila abitanti - ha detto Mollo ai commissari - e se faceva una cosa, non avendo il dono dell'ubiquità, non poteva farne un'altra". Soriani è l'unico tec-

nico della Protezione Civile comunale rimasto presente durante le segnalazioni di allerta e poi durante tutta l'emergenza. Solo alle 7 del mattino, dopo l'ennesimo tentativo, Soriani è riuscito a mettersi in contatto e ad avvertire Nogarin il quale, di fronte all'immane tragedia, ha "giustificato" la sua latitanza asserendo che: "Non prendevano i cellulari".

Sia Mollo che Soriani, insieme a molti altri, sono stati sentiti dalla Procura come persone informate sui fatti. Tra questi anche, Leonardo Gonnelli, ex capo della Protezione Civile per 11 anni e poi trasferito all'ufficio Ambiente dal sindaco Filippo Nogarin proprio un mese prima della tragedia. Il sindaco in quell'occasione aveva anche rivoluzionato tutta la struttura della Protezione civile comunale.

"Il sindaco dev'essere in plancia, coadiuvato dalla struttura che si è dato" ha infatti ribadito Gonnelli durante la sua audizione in commissione in Comune. E se la situazione cambia nel tempo, il sindaco va

"sempre sentito. Bisogna telefonargli. Bisogna prenderlo, anche con i carabinieri", ha sottolineato Gonnelli che fra l'altro è l'autore del nuovo piano della Protezione civile. Un piano che non è mai passato al voto del consiglio comunale perché Nogarin, nonostante sia il titolare delle deleghe alla Protezione Civile, non lo ha mai calendarizzato.

Per questo motivo ha suscitato molto scalpore anche il fatto che la notte della tragedia non era mai partito il cosiddetto "Alert System", un sistema che il Comune aveva presentato in pompa magna a fine 2014 spiegando che da quel momento sarebbe stato "in grado di comunicare in completa autonomia ed in totale sicurezza 24 ore su 24 effettuando telefonate sia a telefoni fissi che mobili".

Si tratta di un sistema capace di effettuare 200mila telefonate ogni ora (gli abitanti dell'intero Comune di Livorno sono meno di 170mila) aveva assicurato Nogarin sottolineando che: "Al momento sono già fruibili ol-

tre 20mila numeri fissi di utenti iscritti agli elenchi di vari operatori".

Il sistema di allertamento telefonico "già operativo partito da quasi 3 anni" doveva essere il fiore all'occhiello nel nuovo piano di protezione civile varato dall'amministrazione pentastellata; invece nella il 9 e il 10 settembre 2017 è andato completamente fuori uso proprio mentre l'alluvione seminava morte e distruzione in tutta la città.

Nogarin, lo ricordiamo, era già salito agli "onori" della cronaca giudiziaria il 7 maggio 2016 con l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, abuso d'ufficio e falso in bilancio nell'ambi-

to dell'inchiesta per la gestione della Aamps, la municipalizzata dei rifiuti; un secondo avviso di garanzia gli era stato notificato il 26 ottobre 2017 per turbativa d'asta nell'ambito dell'inchiesta inerente "la gara per l'individuazione di un advisor legale, che seguisse le procedure per la richiesta di concordato preventivo" indetta a inizio anno dal Cda di Spil (Società porto industriale Livorno) partecipata al 61,4% dal Comune.

Se questo è il "buon governo dei Cinque stelle sul territorio" di cui si riempiono la bocca Di Maio, Grillo e Casaleggio, allora si sa fin da ora quel che combinerebbero se conquistassero Palazzo Chigi.



Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci VOCI

TV E WEB, ECCO I CANALI TRA MOSCA E M5S

di **Jacopo Iacoboni**

Da un certo momento in poi, all'improvviso, tra fine 2014 e inizio 2015, il Movimento cinque stelle comincia ad abbracciare una narrativa filo-Russia impressionante. Incontri con attori russi coincidono con prese di posizione fino a poco tempo prima impensabili: cancellare le sanzioni alla Russia, l'annessione della Crimea de-rubricata a mera "tensione", l'aggressione russa dell'Ucraina definita "una guerra scatenata dalla Nato". La svolta è il 10 aprile 2015: Beppe Grillo concede una lunghissima intervista a Rt, l'outlet finanziato dal Cremlino, al centro del Russia-gate negli Usa (per i soldi pagati al generale Michael Flynn, o le pubblicità politiche oscure sui social, di cui ora anche Facebook rimanda indietro i guadagni). Grillo a Rt dipinge l'Italia come un Paese su una china pericolosa, "un colpo di stato intelligente in atto", "la corruzione ammazza il Paese", "il disastro economico", "la mancanza di controllo degli immigrati", "a democrazia non funziona". Musica per le orecchie della direttrice di Rt, Margarita Simonyan, che ha presieduto all'operazione. L'intervista non

è gestita dall'ufficio comunicazione M5S alla Camera, ma da Milano, direttamente dallo staff della Casaleggio.

Mentre Matteo Salvini posta sui social foto con Putin, e la Lega non ha nessun problema a parlare di accordo politico, il Movimento si muove in una zona di mezzo, non ufficiale, tesse una tela ma preferiva restare sottotraccia.

L'11 giugno 2015 il Movimento lancia una campagna sul blog di Grillo: "Revocare le sanzioni alla Russia, l'Italia ha perso un miliardo". Il dossier viene seguito da due deputati, Manlio Di Stefano e Alessandro Di Battista; saranno loro ad accompagnare Beppe Grillo da Razzov, l'ambasciatore russo a Roma, a Villa Abamelek, sede dell'ambasciata, con la macchina scassata di Di Stefano. Il 29 giugno a Di Stefano viene concesso il blog per dire che "Washington sta lanciando l'Europa in una pericolosa crociata contro la Russia". In quel periodo Sputnik diventa fonte sistematica di Tze Tze, un sito della Casaleggio. La rivista L'antidipomatico, diretta da Alessandro Bianchi (poi consulente dell'ufficio legislativo M5S alla Camera) diventa centrale nell'elabo-

rare una linea politica sempre più pro Putin e pro Assad.

Il 2016 è l'anno del referendum costituzionale. Il 25 marzo Di Battista e Di Stefano volano a Mosca. Vengono accolti benissimo. Parlano con Sergej Zheleznyak, vicesegretario di Russia Unita, e Robert Shlegel, ex capo di Nashi, la gioventù putiniana. In un altro colloquio c'è Maxim Rudnev, ex dirigente della "Giovane Guardia" putiniana. Il tema è sempre: web e campagne elettorali. Altro personaggio visto dai grillini in altra occasione è Andrej Klimov, uomo che incontra anche la Lega: ha scritto lo studioso Anton Shekhovtsov che qui, attraverso Aleksey Komov, si va vicini all'oligarca ultranazionalista Konstantin Malofeev.

A giugno 2016 Di Stefano è a Mosca al Congresso di Russia Unita, dove definisce la rivoluzione di Maidan "un colpo sostenuto dall'occidente". In un'intervista per commentare il congresso, il filosofo eurasiatico Alexander Dugin, oggi vicino al Cremlino, dice: "Se chiedessimo agli italiani se sono [come gli inglesi] per uscire dall'Ue, anche loro sarebbero per uscire. E noi sappiamo che questo è ciò che chiedono Lega e

M5S". I grillini avevano annunciato un viaggio in Crimea, che poi non faranno, per ragioni da chiarire. Il 4 agosto il M5S presenta in parlamento una proposta di legge affinché l'adesione alla Nato sia rivista ogni due anni. Di Stefano allude esplicitamente a un possibile referendum sull'adesione alla Nato.

L'ambasciata ucraina intanto scrive a Davide Casaleggio, considerato *deus ex machina* della svolta pro Russia, per protestare contro le tesi del M5S sull'Ucraina.

Nell'ottobre 2016 Rt, dopo una lunga serie di articoli in cui dipinge l'Italia sull'orlo di una guerra civile, dedica una diretta *streaming* a una manifestazione per il Sì, spacciata per il No. Renzi protesta con Putin. Si apre una crisi diplomatica. In quei giorni, il 14 novembre, una delegazione grillina è di nuovo a Mosca. Stavolta la guida il senatore Vito Petrocchi. Curiosità: la conferenza stampa è tutta russa, l'evento si tiene al media center di Rossiya Segodnya, outlet sotto stretto controllo del Cremlino.

(pubblicato su "La Stampa" il 9 dicembre 2017)

FEBBRAIO

4 GENNAIO-2 FEBBRAIO - FimUniti-Cub- Telecomunicazioni - Sciopero ultime due ore del turno dei lavoratori Telecom Italia SpA

8 GENNAIO-4 FEBBRAIO - Associazione Nazionale Giudici di Pace - Magistrati - Astensione dalle udienze dei Giudici di Pace

20 GENNAIO-20 FEBBRAIO - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste Comunicazioni - Sciopero del lavoro straordinario dei lavoratori Poste Italiane SpA

5 - Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl - Presidio a Roma, al ministero della Pubblica amministrazione e contemporaneamente presidi in tutte le regioni dei lavoratori del settore "per sollecitare il rinnovo dei contratti nazionali delle Funzioni locali e della Sanità"

5-25 - Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Flaet-Cisl, Uiltec-Uil Elettricità - Sciopero del personale di Engie Italia

8-9 - Anaao-Assomed, Cimo-Aaroi - Emac, Fp-Cgil Medici e Dirigenti SSN, FVM Federazione Veterinari e Medici, Fassid (Aipac - Aupi - Simet - Sinafo - Snr), Cisl Medici, Fesmed, Anpo - Ascoti - Fials medici Coordinamento Nazionale delle Aree Contrattuali Medica e Veterinaria, Uil-Fpl, - Ministero della Salute - Sciopero intere giornate del personale appartenente alla dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica ed amministrativa del SSN ivi compresi IRCCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), IZS (Istituti Zooprofilattici Sperimentali) e ARPA, dipendenti Aziende ed Enti del SSN, delle Strutture di carattere privato e/o religioso convenzionate

10 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl-Ta, Anpac, Anpav, RSU - Settore aereo - Sciopero per l'intera giornata di tutto il personale Ryanair, Personale Enav, Personale società Techno Sky, Personale società navigante Blue Panorama Airlines

17 - Movimenti, Associazioni, organizzazioni di base e partiti - Manifestazione nazionale a Roma contro l'aggressione turca contro il popolo curdo "Fermare le bombe turche su Afrin"

Napoli

LA CELLULA "VESUVIO ROSSO" GIÀ ALL'OPERA PER PROPAGANDARE L'ASTENSIONISMO

VOLANTINAGGI:

Giovedì 1 febbraio ore 12,
via Benedetto Croce

Mercoledì 7 febbraio ore 12,
piazza del Gesù

Mercoledì 14 febbraio ore 12,
Corso Umberto

Venerdì 23 febbraio ore 12,
via Benedetto Croce

Venerdì 2 marzo ore 12,
Corso Umberto



Diffusione dei volantini per l'astensionismo a Napoli nel 2013 e a Ischia nel 2012, dove era stato organizzato un banchino di propaganda

NELLE BACHECHE DEL PARTITO IN PROVINCIA DI TERAMO

I manifesti elettorali astensionisti del PMLI illuminano la Valvibrata



I manifesti astensionisti del PMLI per le elezioni politiche 2018 spiccano nelle bacheche del Partito della Valvibrata (Teramo), rispettivamente a Villa Rosa e ad Alba Adriatica

INDICAZIONI PER LA CAMPAGNA ASTENSIONISTA DEL PMLI PER LE ELEZIONI POLITICHE E REGIONALI PARZIALI DEL 4 MARZO

Pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna astensionista del PMLI per le elezioni politiche e regionali parziali che riguardano la Lombardia e il Lazio che si terranno domenica 4 marzo.

Rimaniamo a disposizione di chi vuol partecipare alla campagna del PMLI e necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare o faxare allo 055.5123164, inviare una mail a: commissioni@pml.it oppure scrivere a PMLI via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze.

INIZIO DELLA CAMPAGNA

La campagna elettorale inizia ufficialmente venerdì 2 febbraio. Le votazioni si terranno nel solo giorno di domenica 4 marzo, non sono previsti ballottaggi per le elezioni regionali.

I MANIFESTI

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale, durante la campagna elettorale, dal 30° giorno prima della data delle elezioni,

cioè dal venerdì 2 febbraio, non si possono affiggere manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti dal Comune. La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente alla competizione elettorale, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori", di cui usufruiva anche il PMLI per la sua campagna astensionista marxista-leninista. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE NON POSSONO ESSERE AF-

FISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file potrà essere scaricato dal sito del Partito, possono invece essere stampati e esposti in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

I VOLANTINI

I volantini con il Documento elettorale del Comitato centrale del PMLI, possono essere diffusi come in precedenza senza la necessità di alcun permesso fino

al 4 marzo incluso, giorno delle votazioni, ma in tale data solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente. Chi vuol partecipare alla campagna astensionista del PMLI può provvedere a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il cui file è disponibile sul sito www.pml.it

I BANCHINI

La richiesta del permesso

per i banchini, con la specifica della data, luogo e ora, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di banchini per la propaganda elettorale. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. Approfittiamone. I banchini sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con le elettrici e gli elettori interessati.

CREATE SQUADRE DI PROPAGANDA DELL'ASTENSIONISMO

Bisogna mobilitarsi per dare battaglia anche sul piano elettorale, al sistema capitalista, al suo regime e alle sue istituzioni in camicia nera, alle coalizioni della destra e della "sinistra" borghese. Come per il passato, bisogna creare ovunque sia possibile delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista. Là dove non ci sono militanti e istanze del Partito, l'iniziativa può essere presa da simpatizzanti e amici. Può far parte della Squadra di propaganda chiunque voglia dare una qualsiasi mano alla campagna elettorale astensionista del Partito.

Non è quindi necessario che i membri non di Partito della Squadra siano disponibili a fare tutto quello che occorre alla campagna: volantini, comizi, banchini di propaganda, addobbo sale per i dibattiti, raccolta fondi, ecc. Si può esserne membri anche se si è disposti a fare una sola cosa di tutte queste. Ed è sufficiente offrirsi come autista o mettere a disposizione

il proprio mezzo o partecipare ai turni di apertura della sede o finanziare la Squadra.

Le Squadre possono essere composte anche da due persone. Esse devono tenere almeno due riunioni: una di insediamento nella quale siano discussi i documenti elettorali del Partito e le sue indicazioni elettorali, sia stabilito il piano di lavoro e siano suddivisi i compiti; un'altra a conclusione della campagna per fare il bilancio critico e autocritico del lavoro svolto, che in sintesi va comunicato successivamente alla Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del Partito, e per sciogliere la Squadra.

Le Squadre nel corso del loro lavoro possono inviare delle brevi corrispondenze a *Il Bolscevico*, corredate magari da qualche foto, sugli avvenimenti più importanti della campagna elettorale astensionista.

Il lavoro non manca e quanto più lavoreremo, in qualità e in quantità, tanti più elettrici ed elettori verranno in-

vestiti dalla linea dell'astensionismo marxista-leninista, che comprende, oltre l'astensionismo inteso come voto dato al PMLI e al socialismo, la creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta.

Il nostro auspicio è che questo appello a creare delle Squadre di propaganda dell'astensionismo sia raccolto da tutti gli anticapitalisti, gli antimperialisti, gli antifascisti, i fautori del socialismo e gli astensionisti che vengono a conoscenza del PMLI, che si sono già liberati da ogni influenza elettorale, parlamentare, riformista e revisionista e intendono fare qualcosa di concreto nella battaglia elettorale per far avanzare la causa del socialismo e dell'emancipazione del proletariato. Pensiamo soprattutto agli operai più avanzati e combattivi e alle ragazze e ai ragazzi che hanno tutto un mondo da conquistare.



Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Questa rubrica è a disposizione dei simpatizzanti e degli amici del PMLI, dei lettori de "Il Bolscevico" e di chiunque voglia esprimere la propria opinione sul Documento del CC del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non sono accettati i pareri dei fascisti.

Gior - Roma

Il documento del Comitato centrale del Partito, pubblicato su *Il Bolscevico* n. 39 del 2 novembre 2017, pp. 2-6 nell'imminenza del primo Centenario della Rivoluzione di Ottobre, rappresenta una perfetta sintesi tra storia e attualità e tra socialismo inaugurato un secolo fa e socialismo da realizzare in futuro.

Scrivono il Comitato centrale nel suo documento intitolato *Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre* che l'insurrezione che, a partire dal 7 Novembre 1917 portò alla vittoria del socialismo in Russia e poi alla costituzione dell'URSS "fu un evento straordinario, che cambiò per sempre la storia del mondo e dell'umanità", spiegando le ragioni per le quali "essa resti di assoluta attualità e, cent'anni dopo, abbia ancora tanto da dire a chi aspira al vero cambiamento economico, sociale e politico", ed è impossibile, anche per storici e intellettuali avversari non ammettere tale lampante verità, sotto almeno quattro profili.

Sotto un primo profilo infatti, tutto interno al campo socialista, la Rivoluzione di Ottobre rese possibile, con Lenin, la costituzione del socialismo in un territorio (quello dell'URSS) che costituiva un sesto delle terre emerse del mondo, e tramite il consolidamento del potere socialista e delle sue peculiari strutture istituzionali rispetto a qualsiasi contemporanea società capitalista (la gestione operaia e contadina delle aziende, l'istituzione della Milizia Popolare che preparò già negli anni Trenta milioni di uomini e di donne all'uso delle armi, i Tribunali del Popolo che vedevano la partecipazione diretta delle masse popolari alla gestione della giustizia, l'emancipazione femminile di massa, la lotta senza quartiere contro ogni forma di razzismo, di sciovinismo nazionalista e di conseguenza il riconoscimento della dignità culturale e politica delle nazionalità) l'Unione Sovietica, guidata da Stalin, riuscì non soltanto ad avere, grazie alla sua peculiare struttura sociale, la parte principale nella sconfitta del nazifascismo, ma riuscì anche a creare le condizioni per l'estensione del sistema socialista dapprima nell'Europa orientale e in Cina, poi in altre parti del mondo.

Sotto un secondo profilo, stavolta interno agli Stati contemporanei a capitalismo avanzato, la Rivoluzione di Ottobre fece sentire da subito i suoi effetti anche nel campo capitalista, sia in quei Paesi che mantennero una democrazia borghese sia in quei Paesi che, proprio per evitare il rischio che l'ondata socialista inaugurata con la Rivoluzione di Ottobre si estendesse oltre la Russia, instaurarono dittature di tipo nazifascista. Nel primo gruppo di Paesi i governi dovettero necessariamente estendere gradualmente i diritti dei lavoratori e in generale i diritti sociali e, dopo la crisi del 1929, in alcuni casi (come gli Stati Uniti di Roosevelt) dovettero introdurre per la prima volta nella storia del capitalismo interventi statali nell'economia che sarebbero stati impensabili fino a pochi anni prima, ed anche i Paesi capitalisti nei quali la borghesia decise di introdurre regimi nazifascisti dovettero introdurre misure di stampo paternalistico a favore delle masse popolari, e in alcu-

ni casi i partiti di estrema destra che presero il potere (come il *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, ossia il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori in Germania) scimmiettarono il socialismo persino nel loro nome, a dimostrazione dell'enorme prestigio che il socialismo aveva ormai conquistato, dopo la Rivoluzione di Ottobre, presso le masse popolari in

una sua necessaria conseguenza, tanto che le società del mondo intero ne sono risultate profondamente influenzate. I riflessi internazionali della Rivoluzione, del resto, non erano sfuggiti nel 1927, dieci anni dopo l'insurrezione di Pietrogrado, a Stalin che ne sottolinea nel suo scritto *Il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre*, il carattere internazionale, anzi mondiale.



L'assalto al Palazzo d'Inverno a Pietrogrado nella notte del 7 novembre (25 ottobre) 1917

tutto il mondo.

A proposito del mondo, non si deve poi dimenticare che la lezione che l'Unione Sovietica, Stato multietnico e multinazionale sin dalla sua fondazione, diede al mondo sin dalla sua costituzione nel 1922 un formidabile impulso all'identità nazionale e al desiderio di indipendenza di tanti popoli coloniali sottomessi e schiavizzati dalle potenze capitaliste, soprattutto in Africa e in Asia, e questo è il terzo importante lascito storico della Rivoluzione di Ottobre. Non a caso il movimento socialista (si ricordi il fondamentale saggio di Stalin del 1913, i cui insegnamenti sarebbero stati fondamentali per la regolamentazione giuridica delle nazionalità dell'URSS, denominato *Il marxismo e la questione nazionale*) aveva messo, ancora prima dello scoppio della Rivoluzione del 1917 in Russia, ai primissimi posti del suo programma politico la questione della salvaguardia delle identità nazionali come fattore necessario per la costituzione del socialismo. Oggi, a distanza di un secolo dalla presa del Palazzo d'Inverno, le colonie, almeno sotto il profilo strettamente giuridico, non esistono più.

Infine, sotto un quarto profilo, la Rivoluzione di Ottobre, inaugurando un secolo di lotte proletarie su scala mondiale, diede impulso, anche tramite la Rivoluzione culturale proletaria cinese del 1966 che non sarebbe stata possibile senza la lezione dell'Ottobre, a movimenti popolari di lotta e di protesta che, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento, infiammarono il mondo intero e giunsero fino al cuore dei Paesi capitalisti con le lotte dei neri negli Stati Uniti e poi, in tutto il resto del mondo, con il Sessantotto che pose con forza una serie di questioni come quella antiautoritaria, quella sociale, quella giovanile, quella femminile, e che rappresenta certamente, a distanza di mezzo secolo dall'Ottobre,

Quelle elencate sono state certamente le quattro più importanti conseguenze della Rivoluzione di Ottobre nel mondo, ma devono necessariamente essere analizzate le premesse per le quali tale evento ha costituito, e tuttora costituisce, un fatto epocale.

Il Comitato centrale nel suo documento indica i quattro punti fondamentali per cui la Rivoluzione di Ottobre conserva un primato nella storia che la rende insuscettibile di venire confusa con altri movimenti rivoluzionari che l'hanno preceduta e che hanno comunque visto la partecipazione di ampie masse popolari.

Il primo punto, come scrive il Partito, consiste nel fatto che "per la prima volta nella storia dell'umanità, la rivoluzione non vedeva l'avvicendamento di due classi sfruttatrici, ma la presa del potere da parte di una classe sfruttata - il proletariato - che aveva come obiettivo l'abolizione di ogni sfruttamento e delle classi": è vero, ad esempio, che durante la Rivoluzione francese si mobilitarono ampie masse proletarie, tra cui masse operaie e masse femminili (si ricordino, e si tratta solo di esempi, la massiccia mobilitazione e successiva sommossa degli operai parigini del 28 aprile 1789 e la marcia delle donne proletarie del 5 ottobre successivo da Parigi a Versailles, per tali avvenimenti si veda *Il Bolscevico* n. 42 del 17 novembre 2016, pp. 13 e 14), ma tale partecipazione del proletariato, stimolata da fenomeni contingenti come il rischio di abbassamento dei salari e la penuria di generi alimentari, non fu diretta a eliminare la borghesia che lo sfruttava, bensì, paradossalmente, a far sì che proprio quella stessa borghesia aggiungesse il potere politico al potere economico già preponderante da secoli in Francia, eliminando i privilegi parassitari della nobiltà e del clero che gravavano sia sulla borghesia

Il CC del PMLI ha dimostrato la perdurante attualità della Rivoluzione d'Ottobre (1)

sia sul proletariato. Neanche le grandi sommosse contadine scoppiate in tutta la Francia tra luglio e agosto 1789 avevano l'obiettivo politico di portare al potere i contadini, bensì soltanto quello di eliminare i residui diritti feudali, con la conseguenza che anche l'agricoltura francese cadde nelle mani della borghesia, o restò nelle mani della stessa nobiltà che comunque avrebbe condotto le campagne con criteri puramente capitalisti. Il proletariato, durante la

strativo, furono abrogate tutte le precedenti leggi e azzerate tutte le cariche, un fenomeno rivoluzionario che non aveva precedenti nella storia dell'umanità. Distinguendo sottilmente tra le funzioni e i soggetti istituzionali destinati a svolgerle, Lenin, come del resto aveva teorizzato in *Stato e Rivoluzione*, un testo che a sua volta è ampiamente debitore nei confronti delle riflessioni di Engels, istituì l'Armata Rossa al posto dei vecchi corpi di origine zarista ereditati dallo

delle aziende agricole dimostravano inequivocabilmente che gli operai e i contadini potessero condurle benissimo, allo stesso modo si dimostrò che le donne, considerate dalla cultura borghese incapaci di partecipare alla vita sociale e politica, potessero diventare capo operaio, dirigente di azienda agricola, medico, commissario del popolo, presidente di un Tribunale del Popolo, membro dell'Armata Rossa o delle Milizie Popolari. Allo stesso modo, mentre negli Stati Uniti schiavisti fino al 1865 era severamente proibito ai neri imparare a leggere e scrivere in quanto ritenuti inferiori e mentre i Paesi capitalisti colonialisti ancora nel 1917 - e lo avrebbero fatto per alcuni decenni ancora - obbligavano centinaia di milioni di uomini e donne in tutto il mondo a rimanere nell'ignoranza e nello sfruttamento sotto il tallone coloniale, Lenin puntò immediatamente, da quando giunse al potere, alla piena valorizzazione delle culture nazionali non russe e non europee che si trovavano nei territori dell'ex impero zarista, all'alfabetizzazione di decine di milioni di persone appartenenti a etnie dell'Asia centrale, nello stesso momento in cui imperavano, nel mondo capitalista, razzismo verso etnie non bianche, e di conseguenza colonialismo e sfruttamento senza limiti. La Rivoluzione di Ottobre dimostrò quindi al mondo fatti che oggi sono scontati, ma che all'epoca non erano assolutamente tali per la mentalità dominante, come quello che le donne potessero fare le stesse cose degli uomini e che popolazioni non europee avessero le stesse capacità degli europei, e contemporaneamente dimostrò che tutto il proletariato, senza distinzione di sesso, razza, lingua o cultura, può autogovernarsi senza aver bisogno della paternalistica tutela borghese, e tantomeno di quella di sovrani, duchi, arciduchi, della nobiltà o di qualsiasi clero.

Il quarto punto per il quale il Comitato centrale ritiene che la Rivoluzione di Ottobre costituisca un evento capitale della storia è che essa non può essere considerata una serie di eventi casuali e fortuiti come accadde nella Rivoluzione americana o in quella francese, ma che al contrario essa è stata lucidamente programmata e diretta da uno specifico pensiero, la scienza marxista di Marx ed Engels alla quale proprio in quei momenti si aggiungevano gli apporti teorici e organizzativi di Lenin e di Stalin, che a loro volta dopo decenni sarebbero stati ulteriormente perfezionati e arricchiti dal pensiero di Mao. La Rivoluzione di Ottobre fu possibile solo ed esclusivamente grazie a una lucida analisi della realtà politica e sociale russa da parte di un Partito (quello bolscevico) perfettamente organizzato, che seppe cogliere il momento opportuno per intervenire nella storia a fianco del proletariato e conquistare insieme ad esso la definitiva vittoria. Non vi è nella storia altro evento rivoluzionario assimilabile alla Rivoluzione di Ottobre sotto tale aspetto, e il fatto che altre rivoluzioni siano riuscite a creare altri Stati socialisti nel mondo nei decenni successivi dimostra che non si tratta di una eccezione della storia, ma di un evento fondante, che inaugura una nuova era.

Stato borghese dopo la Rivoluzione di Febbraio, istituì la Milizia Popolare al posto dei corpi di polizia, l'organizzazione della giustizia incentrata sui Tribunali del Popolo al posto dei vecchi e screditati tribunali zaristi, i Commissari del Popolo al posto del vecchio governo, i mezzi di produzione furono in parte nazionalizzati e in parte collettivizzati, il tutto con un minimo comun denominatore: la partecipazione popolare a tutti gli aspetti della vita economica, politica, giuridica e sociale avrebbe dovuto essere la regola senza eccezioni di sorta. Mai nella storia dell'umanità un simile principio democratico si era affermato prima in alcuna rivoluzione, neppure in quella inglese del 1689, in quella americana del 1776 e in quella francese del 1789, in quanto nessuna di esse portò una trasformazione così radicale nei rapporti economici, politici e sociali all'interno di quelle società, e i principi ispiratori della Rivoluzione di Ottobre, a loro volta, costituirono il modello al quale si ispirarono gli altri Stati socialisti nati sul suo esempio.

Il terzo punto che il Comitato centrale ritiene fondamentale consiste nel fatto che "il proletariato è assolutamente in grado di prendere e conservare il potere e costruire una società nuova senza sfruttamento, oppressione, classi, disparità di sesso e territoriali, disoccupazione e miseria", e la storia dimostra proprio questo, cioè che i lavoratori, e al loro interno le donne lavoratrici, sono in grado di camminare sulle proprie gambe, non hanno bisogno di altre classi sociali che li guidino. La Rivoluzione di Ottobre dimostrò quindi che è falso ciò che fino al XIX la cultura dominante aveva pensato e fatto pensare agli stessi lavoratori, cioè che il proletariato fosse soltanto una massa informe capace solo di essere guidata dalla borghesia, ma non di guidare la società. Così come le assemblee delle fabbriche e

**Grazie di cuore compagni panamensi
LUMINOSO FUTURO
DEFINISCE "IL BOLSCEVICO"
"IMPORTANTE E VITALE
ORGANO DI STAMPA"**



Per "cause tecniche e finanziarie", Luminoso Futuro, il blog curato dal compagno Quibian Gaytan del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama, in dicembre non ha potuto pubblicare niente, incluse le prime pagine degli ultimi numeri de "Il Bolscevico". In una nota di presentazione del numero 2 di quest'anno, che riporta il discorso del compagno Giovanni Scuderi al CC del PMLI, Luminoso Futuro esprime le sue "sincere scuse ai compagni marxisti-leninisti italiani, soprattutto e per primi", oltre ai suoi lettori e visitatori per l'inconveniente, e si ripromette di dare notizia dei numeri mancanti de "Il Bolscevico": "di questo così importante e vitale organo di stampa del fraterno Partito marxista-leninista italiano (PMLI)".

Comprendendo benissimo

mo i problemi finanziari del fraterno Partito comunista marxista-leninista di Panama, menzionato nel citato discorso dal compagno Scuderi, e di Luminoso Futuro, ancora una volta ringraziamo di cuore le compagne e i compagni panamensi, a cominciare dai loro dirigenti, per l'importante servizio che rendono al nostro Partito, pubblicando puntualmente ogni settimana la prima pagina dell'Organo del PMLI. Un apprezzato e incoraggiante sostegno al PMLI a "Il Bolscevico" e una esemplare manifestazione di internazionalismo proletario.

Il compagno Quibian Gaytan, che ha un'attenzione particolare verso il PMLI e il suo Organo ha pubblicato sulla sua personale pagina facebook il n. 2 de "Il Bolscevico", definendo "importantissimo" il discorso del compagno Scuderi.



**Pancia a terra per la campagna elettorale astensionista!
Non perdetevi un solo giorno e diffondete più volantini possibili. Studiate individualmente e collettivamente il recente discorso del compagno Giovanni Scuderi al CC del PMLI e il documento elettorale del Comitato centrale. Costruite delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista.
Fate circolare in internet il volantino del Partito.
Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!
Mettetecela tutta per far acquisire a più elettrici e elettori questo fondamentale e discriminante contenuto.**

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Le elezioni sono in genere un mero specchio per le allodole

Come sempre puntuale, documentata, ineccepibile la testimonianza-invito del Partito (discorso del compagno Segretario generale alla Sesta sessione plenaria del CC del PMLI, ne "Il Bolscevico", n.3). Fondamenta-

le la demistificazione dei 5 Stelle, con il loro obiettivo di "migliorare la qualità della vita", senza alcun riferimento di classe (certo non c'è bisogno che venga migliorata quella della borghesia, ma non lo dicono, naturalmente, i seguaci di De Maio e Grillo, per non perdere voti); come anche di partitelli che vorrebbero porsi alla sinistra del PD, come "Liberi e uguali" (nato da settori del PD "esuli" per motivi personali, specialmente di lista) e i trozkisti e anarcoidi "Potere al popolo", "Lista del popolo", nonché il PC di Marco Rizzo, che per far propaganda alla propria lista su una rete Mediaset ha difeso Berlusconi, che sarebbe "stato silurato non per le ragazze, ma per il petrolio e il gas"; il che, detto così, senza contestualizzazione, non ha senso, se non quello, appunto, di farsi dare qualche minuto in più per la propaganda.

Per dirla con Mao: "Il cosiddetto sistema bipartitico non è che un mezzo per mantenere la dittatura della borghesia e in nessun caso può salvaguardare la libertà dei lavoratori. Infatti, libertà e democrazia esistono solo in concreto, mai in astratto. In una società in cui esiste la lotta di classe, se le classi sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di sottrarsi allo sfruttamento; dove esiste democrazia per la borghesia non può esistere democrazia per il proletariato e gli altri lavoratori" (Mao, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", 1957).

Al bipartitismo, con questa legge elettorale, denominata "Rosatellum", si aggiunge un larvato ritorno al "proporzionale", con non pochi marcheggini (collegi e liste bloccati eccetera) degli del democristianismo

della "prima Repubblica". Il che, ovviamente, non vuol dire negare il valore della lotta politica, si tratta, di un astensionismo deciso ma consapevole del fatto che, per esempio, la lotta di Lenin contro il menscevismo è stata giustamente implacabile quanto efficacissima, ben conscia, però, del fatto che la repubblica parlamentare e quindi la corruzione legata alle elezioni borghesi non ha senso: "Niente repubblica parlamentare - ritornare ad essa dopo i soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro - ma repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto" (Lenin, Tesi di Aprile, aprile 1917).

Pensiamo all'attuale camorra elettorale in Latinoamerica, dove in Venezuela sembra durare (ma fino a quando?) lo chavismo ulteriormente peggiorato di Nicolás Maduro Moros, orgoglioso di ricandidarsi quale "mandatario" (sic!), quanto incapace di ammettere il fallimento totale dell'economia venezuelana (certo, la colpa è anche, ma non solo, dei boicottaggi messi in atto da Usa e Ue!), in Honduras (paese più piccolo, certo, ma strategicamente importante) il nuovo golpe che, in modo più "soft" di quello che nel 2009 aveva deposto, con il concorso anzi la regia di Usa e Ue (tanto per cambiare) Manuel Zelaya, ora colpisce Salvador Nasralla; entrambi erano "responsabili" di timide, pallide riforme in senso "non capitalista" (nulla a che vedere con il socialismo, peraltro). Nei due paesi clou dell'America latina, Argentina e Brasile, la destra neoliberista ha sostanzialmente eliminato, con l'inganno anche giudiziario, rispettivamente Cristina Kirchner

e Lula da Silva, il cui riformismo sbiadito e contraddittorio appariva "sovversivo" al capitalismo imperialista, ma in realtà erano solo forme di vago socialdemocrazia, che non erano minimamente riuscite a cambiare le "regole del gioco".

Ciò per dire che le elezioni sono in genere un mero specchio per le allodole e qui sarà opportuno, anzi necessario citare ancora Scuderi nel Discorso pronunciato il 5 maggio 2001 a Napoli "Votate per il socialismo e il PMLI astenendovi" (PMLI, Firenze, stesso anno): "L'astensionismo, così inteso e praticato, è l'unico voto anticapitalista, antimperialista, antifascista, antipresidenzialista, antifederalista e antirazzista. Votare diversamente equivale esattamente al contrario, ossia a dare il consenso, di fatto, agli oppressori e agli sfruttatori, ai nemici e agli imbrogliatori del popolo". Oggi è come 17 anni fa, con il presidente Mattarella che non perde occasione per invitare al voto, come giustamente rilevato nel fondamentale appello del compagno Scuderi.

Eugen Galasso - Firenze

Condivido il documento elettorale astensionista del PMLI

Non sono iscritto a nessun partito. Mi interesso di politica, seguo anche il sito del PMLI. Ora mi sono iscritto a filosofia, soprattutto per approfondire politica e campi annessi.

Condivido ovviamente il volantino elettorale astensionista del PMLI. Se non vi dispiace lo condividerei sul mio FB, ma a pezzi, e "dilazionati" nel tempo. Mi interessa avere il vostro libro "Lenin, la vita e l'opera".

Vladimir - Norvegia



ASTENSIONISTI DI SINISTRA, FAUTORI DEL SOCIALISMO, SOTTOSCRIVETE PER IL PMLI

Il PMLI sta impegnandosi al massimo per sostenere la campagna elettorale astensionista. Si sta svenando economicamente per far giungere la sua voce anticapitalista, contro il regime neofascista e il suo governo, per l'Italia unita, rossa e socialista a un maggior numero possibile di elettrici e di elettori. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico.

Il PMLI fa quindi appello a tutte le astensioniste e agli astensionisti di sinistra e ai sinceri fautori del socialismo, indipendentemente se voteranno i loro attuali partiti, per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi da uno a 5 euro. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Compagne e compagni astensionisti di sinistra e fautori del socialismo, aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionarie di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato.

Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviateli al conto corrente postale n. **85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

Ogni euro dato per la campagna elettorale astensionista del PMLI è un euro dato per la vittoria del proletariato sulla borghesia e sulle sue istituzioni, del socialismo sul capitalismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul riformismo e sul revisionismo, del PMLI sui falsi partiti comunisti.

Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare.

NELLA PIANA DI GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

Va a fuoco la tendopoli del centro accoglienza di San Ferdinando

Una giovane nigeriana muore carbonizzata

Tragico incendio la notte fra il 26 e il 27 gennaio nella tendopoli del centro di accoglienza per migranti di San Ferdinando (Reggio Calabria), nella piana di Gioia Tauro.

Ha perso la vita una giovane nigeriana di 26 anni, Becky Moses, trovata completamente carbonizzata, tanto che ci sono volute diverse ore per l'identificazione del cadavere. Altre due donne sono rimaste gravemente ustionate.

Nel rogo, divampato in seguito ad alcuni fuochi accesi dai migranti per riscaldarsi, sono bruciate circa 200 tende e diverse baracche.

Nell'accampamento, a fianco della nuova struttura che ospita circa cinquecento persone, vivono ancora in circa mille migranti, in gran parte dedicati all'agricoltura come braccianti, ipersfruttati, quasi tutti in nero e pagati pochi euro al giorno, con giornate lavorative anche di 10 ore continuative, "ospitati" in condizioni igieniche e logistiche terrificanti.

Il rogo è una tragica dimostrazione delle condizioni disumane a cui sono condannati i migranti. Lo afferma anche



29 gennaio 2018. La marcia di protesta dei braccianti contro l'incendio della tendopoli e la morte di una lavoratrice svoltasi a San Ferdinando (Reggio Calabria)

una delegazione di "Medici per i diritti umani" (Medu) che ha visitato la struttura descrivendo la tendopoli come uno dei più grandi ghetti italiani per i migranti, all'interno della quale si vive al freddo e tra i rifiuti.

Alcuni membri di Medu dopo aver visitato alcuni mi-

granti ha evidenziato per alcuni di loro "chiari segni riconducibili a torture e sintomi di disturbo da stress post-traumatico e disagio psicologico".

La colpa è del neofascista governo di Gentiloni e del suo ministro dell'interno, il nuovo Scelba calabrese del PD Marco

Minniti.

Urge abolire l'infame legge Minniti-Orlando, chiudere gli inumani CPT per i migranti e tutti i lager in cui sono deportati e sfruttati, distruggere il caporalato, riconoscere ai migranti libero accesso e pari diritti.

A Cosenza

IL PONTE DI CALATRAVA CON I SOLDI DELLE CASE POPOLARI

Partecipata manifestazione di protesta

Inaugurato il 26 gennaio scorso a Cosenza in pompa magna dai politicanti borghesi locali, e in particolare dal sindaco forzista Mario Occhiuto, il ponte dell'architetto Santiago Calatrava.

Si tratta dell'ennesimo costoso e inutile ecomostro che deturpa la città dei Bruzi e l'ambiente circostante e non ha praticamente nessun tipo di utilità ai fini del miglioramento delle condizioni varie della città, visto che, come dicono i comitati di lotta che hanno avvertito il ponte: "collega il nulla al niente".

Situato sul fiume Crati nella parte orientale della città, fra la zona di via Popilia e viale Mancini ad ovest da un lato e ad est sulla strada statale 107 Silana-Crotonese dall'altro, al di sotto delle franose colline di Zumpano, la costruzione dell'ecomostro, che monta l'antenna più alta d'Europa (ben 104 metri) e peraltro, in spregio alla laicità dello Stato è stato intitolato a San Francesco di Paola, serve da appripista al "sacco di Gergeri", la mega operazione speculativa immobiliare in odore di 'ndrangheta che riempirà di palazzine residenziali appunto la zona di contrada Gergeri a ridosso del Ponte a tutto vantaggio della potente lobby trasversale (e mafiosa) del cemento.

L'opera venne concepita circa 20 anni fa al tempo dell'allora sindaco Giacomo Mancini (il defunto filomafioso ex segretario nazionale del Psi) quindi realizzata con l'appoggio delle varie amministrazioni comunali e della regione Calabria di destra e di "sinistra" succedutesi negli anni e sarebbe dovuta costare circa 12 milioni di euro, lievitati poi nel

tempo ad oltre 20 milioni.

Circa 7 milioni dei soldi spesi per l'opera derivano dai fondi ex Gescal (Gestione Case dei Lavoratori), soldi prelevati dalle buste paga dei lavoratori dagli anni '70 e fino al 1991 che avrebbero dovuto essere spesi per costruire edilizia pubblica residenziale, accessibile appunto a prezzi popolari per i lavoratori e i pensionati.

Il ponte dell'"archistar" Calatrava (presente all'inaugurazione), realizzato dalla Cimolai di Pordenone, è stato finanziato inoltre dai fondi dei Programmi di recupero urbano (Pru) che prevedono un insieme di opere pubbliche in quartieri degradati e la costruzione appunto di edilizia residenziale pubblica.

Non vi è quindi alcun nesso, come si vede, tra l'utilizzo di questi fondi e la costruzione del ponte.

Altissimi anche i costi umani della realizzazione dell'opera: il 30 luglio 2017 è infatti morto, dopo quattro mesi di agonia all'ospedale Annunziata della Città, l'operaio Raffaele Tenuta, detto Maurizio, di 53 anni, caduto dal suo mezzo di lavoro mentre lavorava, quasi certamente in nero e comunque sottopagato rispetto alla sua reale giornata lavorativa, tant'è vero che fu inizialmente indotto dai colleghi, sotto ricatto dei padroni, ad affermare di essere caduto da un albero e non di essersi ferito sul lavoro.

La procura di Cosenza, detta anche "il porto delle nebbie", aprì allora un'inchiesta e iscrisse nel registro degli indagati quattro persone per omicidio colposo e omissione di soccorso: Alberto Chiappetta amministratore della

Nuove Pavimentazioni srl, società alle cui dipendenze lavorava Tenuta, l'imprenditore Antonio Chiappetta e due dipendenti della stessa azienda.

Inoltre sui terreni circostanti il Ponte pare fossero presenti, oltre ad una miriade di rifiuti anche idrocarburi, cosa che ha portato alla sbarra il direttore dei lavori Vito Avino, l'amministratore delegato della Cimolai Salvatore De Luna e il dirigente del settore Infrastrutture del Comune di Cosenza Carlo Pecoraro accusati a vario titolo di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico.

Vi è poi la questione di alcune famiglie rom lì stanziate, nella zona, sostanzialmente deportate dalle loro baracche in altre zone con la promessa del pagamento dell'affitto per 5 anni da parte del comune o al limite di un contributo risibile di soli 11 mila euro, per indurli a sgombrare dal loro villaggio.

In contemporanea alla squalida e costosissima inaugurazione (ben 130 mila euro di spesa) hanno manifestato, sfilando dall'Hotel centrale fino a via Reggio Calabria, a ridosso del Ponte, dove li attendeva un imponente spiegamento di "forze dell'ordine", centinaia di cosentini mobilitati dai comitati cittadini come "Prendocasa" e altri che si occupano dell'emergenza abitativa e del degrado del centro storico, che hanno urlato la loro contrarietà all'ecomostro, accusando Occhiuto e tutte le forze politiche di destra e di "sinistra" responsabili del degrado di Cosenza e di questa immonda opera con slogan e striscioni quali: "Non c'è niente da festeggiare", "Cosenza saccheggiata", "Basta

speculazioni", "Vogliamo casa, lavoro, diritti". Tante le bandiere rosse nel corteo. Alcuni manifestanti sono riusciti ad appendere uno striscione sul ponte con su scritto "Gescaltrava".

Nota ridicola in tutta questa vicenda è quella che riguarda gli ex assessori comunali di Mancini e dell'ex sindaco di "sinistra" Eva Catizone (pupilla di Mancini poi passata con Occhiuto), Franco Piperno e Claudio Dionesalvi, i quali cercano, invano, di nascondere le loro responsabilità politiche e amministrative.

Piperno, uno dei principali imbroglioni politici del '68, passato dal grido "Morte al capitale" al grido "viva la borghesia mafiosa cosentina" (è fatale: ultrasinistra? Ultradestra!) sostiene di aver firmato delibere della giunta Catizone riguardanti il ponte a sua insaputa, perché non conosceva la provenienza dei fondi poi utilizzati per la costruzione, avrebbe dunque firmato solo perché "si fidava della Catizone".

Il "poeta" Dionesalvi, ex assessore con Mancini, sostiene di aver appoggiato il ponte ma solo perché gli sembrava un'opera "di gioiosa stravaganza all'interno del recupero complessivo, severo e rispettoso, del centro storico di Cosenza".

Evviva le contestazioni all'inaugurazione del ponte di Calatrava!

Spazziamo via la giunta borghese, neofascista e filomafiosa del sindaco Mario Occhiuto, quella provinciale del presidente PD Iacucci e quella regionale del filomafioso governatore calabrese del PD Mario "palla-palla" Oliverio!

A Cernusco sul Naviglio, Brugherio, Gorgonzola e Cologno Monzese gli antifascisti si ribellano alla presenza di CasaPound sfidando anche i divieti

FORTE MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA NEI COMUNI DELLA MARTESANA METTERE FUORILEGGE TUTTE LE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE

□ Dal nostro corrispondente della Lombardia

Nonostante lo sfregio all'Italia antifascista perpetrato dal governo Gentiloni che ha consentito il rientro della salma del re fascista Vittorio Emanuele III, le masse popolari dimostrano di non aver dimenticato la loro storia e sono sempre pronti a mobilitarsi contro i rigurgiti fascisti che sempre più frequentemente vengono tollerati dalle istituzioni borghesi.

I nazifascisti di CasaPound hanno recentemente organizzato una serie di inaccettabili iniziative politiche in vari comuni lombardi del territorio della Martesana (una zona che comprende i comuni della provincia a est di Milano), allestendo anche banchini di raccolta firme per le elezioni del 4 marzo ma sono stati ovunque fortemente contestati dagli antifascisti e dagli antirazzisti con manifestazioni a volte anche spontanee e non "autorizzate". Ovunque erano presenti in massa le "forze dell'ordine" per controllare che gli antifascisti non costituissero un problema per l'"ordine pubblico", anziché impedire lo svolgersi di manifestazioni contrarie alla legge formalmente in vigore.

A Cernusco sul Naviglio l'Anpi ha prontamente organizzato un combattivo presidio antifascista in piazza Matteotti in risposta al raduno allestito nella vicina piazza Padre Giuliani. A più riprese è stato intonato il glorioso canto partigiano "Bella Ciao" esprimendo indignazione per il mancato rispetto dei valori della Resistenza.

A Brugherio un presidio di protesta si è svolto proprio davanti al ritrovo organizzato da CasaPound in piazza Roma dichiarando senza mezzi termini che i fascisti non dovrebbero essere autorizzati a occupare spazio pubblico, anche in risposta al sindaco Marco Troiano ("centro-sinistra")

che aveva affermato di non avere il potere di "vietare un'iniziativa del genere".

Anche a Gorgonzola gli antifascisti non hanno accettato in silenzio la presenza di CasaPound e l'Anpi ha organizzato un presidio al grido: "Ai fascisti non lasciamo la nostra città". I carabinieri in questo caso per assicurare che i fascisti potessero manifestare indisturbati hanno chiamato addirittura rinforzi dalla Compagnia di Cassano d'Adda e dal Battaglione di Milano. Alla fine, a seguito delle proteste, è stato comunque ottenuto che il raduno neofascista fosse spostato fuori dall'area del mercato ma, al tempo stesso, la Polizia locale, su disposizione del vicesindaco Alberto Leoni ("centro-sinistra") intervenuto sul posto, ha vergognosamente impedito agli antifascisti di svolgere il volantinaggio dentro la zona mercantile col pretesto che all'interno sarebbe vietata qualunque forma di attività politica.

A Cologno Monzese, dove i nazifascisti hanno come referente il consigliere leghista Lorenzo Corradini, la giunta di "centro-destra" ha vietato l'allestimento di un contro-gazebo agli antifascisti i quali però non si sono fatti intimidire e in barba ai divieti hanno comunque organizzato un volantinaggio di protesta in zona.

È necessario che tutti gli antifascisti si mobilitino ovunque con forza scendendo in piazza e rivendicando con urgenza la messa fuori legge di tutti i gruppi nazifascisti in base alla XII disposizione transitoria finale (comma primo) della Costituzione che vieta sotto qualsiasi forma la riorganizzazione del disciolto partito fascista, ed in base alle leggi n. 645 del 20 giugno 1952 e n. 205 del 25 giugno 1993 che puniscono l'apologia del fascismo e la propaganda xenofoba e razzista che tale ideologia si porta dietro.

Protezionismo per tutelare il capitalismo americano

TRUMP INIZIA LA GUERRA COMMERCIALE

Protestano Cina, Corea del Sud e Messico

Il 23 gennaio l'amministrazione Trump ha proposto dazi del 30% sulle importazioni di pannelli solari e lavatrici con la motivazione di aiutare le aziende nazionali messe in crisi dalle produzioni straniere. La politica del predominio del libero mercato, tanto cara ai capitalisti di tutto il mondo, non funziona più quando non si è più la prima economia padrona assoluta e ti si ritorce contro; a un Trump che ha puntato tutto su l'America al primo posto non servono più quindi gli accordi commerciali globali ma intese specifiche e anzitutto barriere protezionistiche per difendere il mercato interno. Anche se tali misure fanno finire dalla stes-

sa parte la principale concorrente imperialista mondiale, la Cina, e importanti alleati come la Corea del Sud e il Messico che hanno annunciato il ricorso alla World Trade Organization (Wto), l'organizzazione del commercio mondiale).

"L'azione del presidente chiarisce ancora una volta l'intenzione dell'amministrazione di difendere i lavoratori americani" affermava il Dipartimento del commercio che annuncia la durata di quattro anni per i dazi sui pannelli solari, il primo saranno al 30% poi caleranno gradualmente.

La norma protezionistica decisa dall'amministrazione americana è stata espressamente

richiesta dalle società produttrici dei pannelli nazionali, due delle quali sono finite in bancarotta, che hanno chiesto l'intervento del governo contro la concorrenza sleale cinese, ossia contro le vendite in dumping, sottocosto grazie a sovvenzioni pubbliche. Nel settore delle lavatrici è stata la Whirlpool americana a presentarsi come parte lesa nei confronti dei concorrenti sudcoreani Samsung e Lg. Uno scontro tra colossi.

Per applicare i dazi Trump è ricorso a una legge del 1974, persino antecedente alla creazione della Wto, ma funzionale alla sua guerra contro gli accordi multilaterali. Una guerra

da cui promette di uscire vincitore dato che secondo la Casa Bianca tale decisione avrebbe il magico potere di creare almeno 100 mila posti di lavoro. Di contro l'associazione statunitense dell'industria del solare che importa dall'estero l'80% dei pannelli installati ha denunciato che le tariffe "creeranno una crisi in un settore dell'economia che è stato trainante" e potrebbe mettere a rischio 23 mila posti di lavoro.

Protestava la Cina. Per il ministero del Commercio del governo cinese la decisione Usa "è un abuso. L'adozione di misure restrittive contro i pannelli solari importati e le lavatrici non è solo di detrimento a uno svi-

luppo salutare delle industrie negli Stati Uniti, ma peggiorerà anche la situazione commerciale a livello globale" e annunciava il ricorso al Wto. Alla pari del ministero del Commercio sudcoreano che bollava la decisione degli Stati Uniti come "eccessiva e costituisce una apparente violazione delle disposizioni dell'Wto e denunciava che "il governo Usa ha agito sulla base di considerazioni legate alla politica domestica, anziché ottemperare alle regolamentazioni internazionali". A ruota seguivano le proteste del Messico le cui esportazioni di lavatrici domestiche e pannelli solari negli Usa nel 2017 sono state di un valore superiore ai

400 milioni di dollari.

Ormai Trump sembra lancia nella politica dei superdazi, del protezionismo per tutelare il capitalismo americano e per equilibrare un disavanzo bilaterale nei commerci di 300 miliardi di dollari all'anno; è pronto a iniziare la guerra commerciale promessa per far ritornare l'America al primo posto. I prossimi capitoli di questa guerra potrebbero riguardare l'acciaio, l'alluminio, e il "furto di proprietà intellettuale" che interessano Europa e Cina. Intanto l'imperialismo americano fa il primo pericoloso passo, quello delle guerre commerciali alle quali possono seguire quelle politiche e militari.

IMPORTANTE DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DI STATO USA

Tillerson parla della politica dell'imperialismo americano sulla Siria e sullo Stato islamico

Il segretario di Stato americano Rex Tillerson è intervenuto lo scorso 17 gennaio all'Hoover Institute, presso la Stanford University di Stanford in California, su un tema caldissimo quale la situazione in Siria. Invitato dalla sua "amica" Condoleezza Rice, l'ex Consigliere per la sicurezza nazionale e Segretario di Stato rispettivamente nei due mandati presidenziali di Bush dal 2001 al 2009 che hanno incendiato il Medio Oriente, Tillerson nella dichiarazione dal titolo "Osservazioni sulla via da seguire per gli Stati Uniti in merito alla Siria" ha esposto la visione dell'amministrazione Trump e indicato quale sarà la politica estera dell'imperialismo americano sulla Siria e sullo Stato islamico (IS).

All'amministrazione Trump non interessa fondamentale cosa è successo prima del suo insediamento, se non per criticare il comportamento che definisce imbecille di quella precedente su vari fronti di crisi internazionali, ciò che in-

teressa agli Usa nel caso della Siria Tillerson lo rivela subito, "voglio descrivere perché è fondamentale per la nostra difesa nazionale mantenere una presenza militare e diplomatica in Siria, per contribuire a porre fine a quel conflitto e assistere il popolo siriano mentre traccia un corso per raggiungere un nuovo futuro politico", ossia per dettare le condizioni ritenute utili all'imperialismo americano e al suo principale alleato, i sionisti di Tel Aviv, per non lasciare campo libero allo schieramento imperialista rivale guidato dalla Russia di Putin e comprendente Iran e Turchia. Sono queste le direttrici che muovono la politica Usa in Siria.

Il primo bersaglio degli attacchi di Tillerson è il presidente siriano Assad, il dittatore che ha usato i carri armati contro il proprio popolo nel 2011 ma che agli occhi della Casa Bianca è altrettanto colpevole per aver appoggiato Hezbollah e Hamas e di essere alleato dell'Iran. E di avere scatenato un conflitto in-

terno contro le opposizioni che "ha creato le condizioni per la rapida espansione di ISIS nel 2013 e 2014. L'ISIS è originariamente emersa dalle ceneri di al-Qaida in Iraq, un gruppo che Assad aveva segretamente sostenuto". Il regime di Damasco sosteneva il contrario ma resta il fatto che l'emergere dell'IS in Siria e Iraq diventa il problema principale per tutti i protagonisti della crisi siriana. Assad chiamerà in soccorso l'imperialismo russo e l'Iran, l'imperialismo americano una volta fallita la sponsorizzazione di gruppi dell'opposizione siriana riusciva a rientrare nella guerra in Siria appoggiando le milizie curde della Rojava. I soldati americani si trovano in Siria nei territori curdi e nella confinante zona di Manbij, uno dei bersagli dichiarati dell'aggressione turca lanciata sul cantone curdo di Afrin.

"Quando è entrato in carica, il presidente Trump ha intrapreso un'azione decisiva per accelerare i successi in Siria e in Iraq", gonfiava il petto e soste-

neva Tillerson, concentrando gli sforzi sulla sconfitta militare dell'IS, con risultati decisivi, così che "oggi quasi tutto il territorio in Iraq e in Siria, una volta controllato dall'ISIS è stato liberato". Anche se, avverte, "ISIS è sostanzialmente, ma non completamente sconfitto". Resta in campo il nuovo nemico numero uno nella regione, l'Iran. L'analisi di Tillerson si concludeva con l'affermazione che "la Siria rimane una fonte di gravi minacce strategiche e una grande sfida per la nostra diplomazia. Ma gli Stati Uniti continueranno a rimanere impegnati come mezzo per proteggere i nostri interessi di sicurezza nazionale". Che in sintesi prevedono anzitutto la definitiva sconfitta di IS e al-Qaida in Siria e impedire il loro "riemergere in nuove forme", di costruire "una Siria stabile, unitaria e indipendente", ma soprattutto amica dei paesi imperialisti occidentali e quindi senza Assad e l'influenza iraniana. Se possibile attraverso il "processo politico guidato dall'ONU, prescritto dalla risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite"; neanche una parola sulla parallela trattativa guidata dalla concorrente Russia avviata dai negoziati di Astana che gli Usa boicottano, come nel caso del recente incontro a Sochi.

"L'amministrazione Trump sta implementando una nuova strategia per raggiungere questi obiettivi finali. Questo processo comporta in gran parte una maggiore azione diplomatica sulla scia dei nostri continui successi militari", sosteneva Tillerson anche se non è chiaro quali siano i successi militari di cui si fregia, forse quelli delle forze dei curdi siriani, appoggiati dai circa 2 mila soldati americani presenti nell'area. Una cosa è in ogni caso certa, sostiene Tillerson, "siamo chiari: gli Stati Uniti manterranno una presenza militare in Siria incentrata sull'assicurarsi che l'ISIS non possa riemergere". Inoltre "il disimpegno americano dalla Siria - precisava Tillerson - avrebbe fornito all'Iran l'opportunità di rafforzare ulteriormente la sua posizione in Siria. Come abbiamo visto dalle guerre per procura e dagli annunci pubblici iraniani, l'Iran cerca il dominio in Medio Oriente e la distruzione del nostro al-

leato, Israele. In quanto nazione destabilizzata e confinante con Israele, la Siria presenta un'opportunità che l'Iran è troppo desideroso di sfruttare".

Al momento in cui Tillerson passava a elencare le iniziative concrete raccontava che "da maggio, gli Stati Uniti hanno schierato diplomatici aggiuntivi nelle aree colpite in Siria, lavorando con le Nazioni Unite, i nostri partner nella Coalizione globale per sconfiggere ISIS e varie organizzazioni non governative" col non meglio precisato compito di "aiutare le popolazioni liberate a stabilizzare le proprie comunità". Quale esempio concreto ne citava uno: "dal mese di luglio, gli Stati Uniti hanno collaborato con la Russia e la Giordania per istituire l'area di sicurezza nella parte sud-occidentale della Siria. Un accordo che ha definito una cessate il fuoco, ma soprattutto al bombardamento indiscriminato di popolazioni civili e, con alcune eccezioni, ha finora tenuto bene. L'accordo nel sud-ovest affronta anche la sicurezza di Israele richiedendo alle milizie sostenute dall'Iran, in particolare Hezbollah, di allontanarsi dal confine israeliano". Ecco che spuntava nel discorso di Rex la Russia di Putin fino ad allora assente, seppur come un collaboratore assieme alla Giordania non tanto per aiutare la popolazione ma per coprire il confine con l'alleato sionista e invitata anzitutto a mollare Assad.

Altro argomento spinoso lungamente aggirato da Tillerson era la questione del sostegno americano alle milizie dei curdi siriani in funzione anti IS. Per prima cosa il segretario di Stato tranquillizza la Turchia del dittatore Erdogan. "Per quanto riguarda l'antiterrorismo, continueremo a lavorare con alleati e partner, come la Turchia, per affrontare la minaccia terroristica di Idlib e affrontare la preoccupazione della Turchia nei confronti dei terroristi del PKK altrove. Al-Qaida sta tentando di ristabilire una base operativa a sé stante in Idlib (controllata dalle formazioni dell'opposizione siriana foraggiate dalla Turchia, ndr). Stiamo attivamente sviluppando l'opzione migliore per neutralizzare questa minaccia in collaborazione con alleati e partner". Così avallava l'offensiva in preparazione

di Ankara a Afrin e sembrava prendere le distanze dai curdi siriani, ramo locale dei "terroristi" del PKK.

Alla fine arrivava a chiarire cosa ne pensano gli Usa sui curdi siriani: "gli Stati Uniti riconoscono e onorano i grandi sacrifici che le forze democratiche siriane hanno compiuto nel liberare i siriani dall'ISIS, ma le sue vittorie sul campo di battaglia non risolvono la sfida della governance e della rappresentanza locale per le popolazioni della Siria orientale e settentrionale. Accordi politici locali intermedi che danno voce a tutti i gruppi e le etnie che sostengono la più ampia transizione politica della Siria devono emergere con il sostegno internazionale. Qualsiasi accordo provvisorio deve essere veramente rappresentativo e non deve minacciare nessuno degli stati confinanti con la Siria. Allo stesso modo, le voci dei siriani di queste regioni devono essere ascoltate a Ginevra e nella più ampia discussione sul futuro della Siria". Per dirla in altre parole la questione curda è usata da Washington come un cuneo contro il regime di Assad e l'integrità della Siria e per rompere le uova nel paniere alla Russia che deve vedersela con Ankara.

D'altra parte Tillerson, che non vuol regalare la Turchia a Mosca, precisava che "su questi punti, gli Stati Uniti ascoltano e prendono sul serio le preoccupazioni del nostro alleato Nato, la Turchia. Riconosciamo i contributi umanitari e i sacrifici militari che la Turchia ha fatto per sconfiggere l'ISIS, per il loro sostegno a milioni di rifugiati siriani e per stabilizzare le aree della Siria che ha aiutato a liberare. Dobbiamo avere una stretta cooperazione della Turchia per realizzare un nuovo futuro per la Siria che garantisca la sicurezza per i vicini della Siria". Con tanti saluti ai curdi.

"Riconosciamo che la Siria presenta molte complessità. Le nostre soluzioni proposte non saranno facili da raggiungere", concludeva Tillerson, e "come per quasi tutte le nostre sfide di politica estera, i passi per raggiungere i nostri obiettivi non possono essere intrapresi da soli. Continueremo a lavorare a stretto contatto con alleati e partner". Purché seguano le direttive di Washington.

LE DONNE POLACCHE IN PIAZZA IN DIFESA DEL DIRITTO D'ABORTO

Mercoledì 17 gennaio migliaia di donne sono scese in piazza a Varsavia e in altre 60 città polacche per dire no al disegno di legge "fermiamo l'aborto".

In tante hanno risposto alla chiamata dell'organizzazione "Lo sciopero nazionale delle donne", esse hanno sfidato il freddo e il gelo pur di dire No a un disegno di legge che restringe ulteriormente il diritto di aborto in Polonia. Tale disegno fortemente sostenuto dalla chiesa polacca e dal partito conservatore Diritto e giustizia (PIS) di Jaroslaw Kaczynski vieterebbe l'aborto in caso di malattia del feto scoperta con le analisi prenatali. Una misura oscurantista accolta dal parlamento per ulteriori elaborazioni. Nella stessa seduta il parlamento ha respinto un'altra proposta di legge che prevedeva invece una maggiore liberalizzazione dell'aborto.

La rabbia delle donne si è riversata anche contro alcuni deputati dell'opposizione che non si sono presentati alla votazione o addirittura hanno votato contro la proposta di legge pro



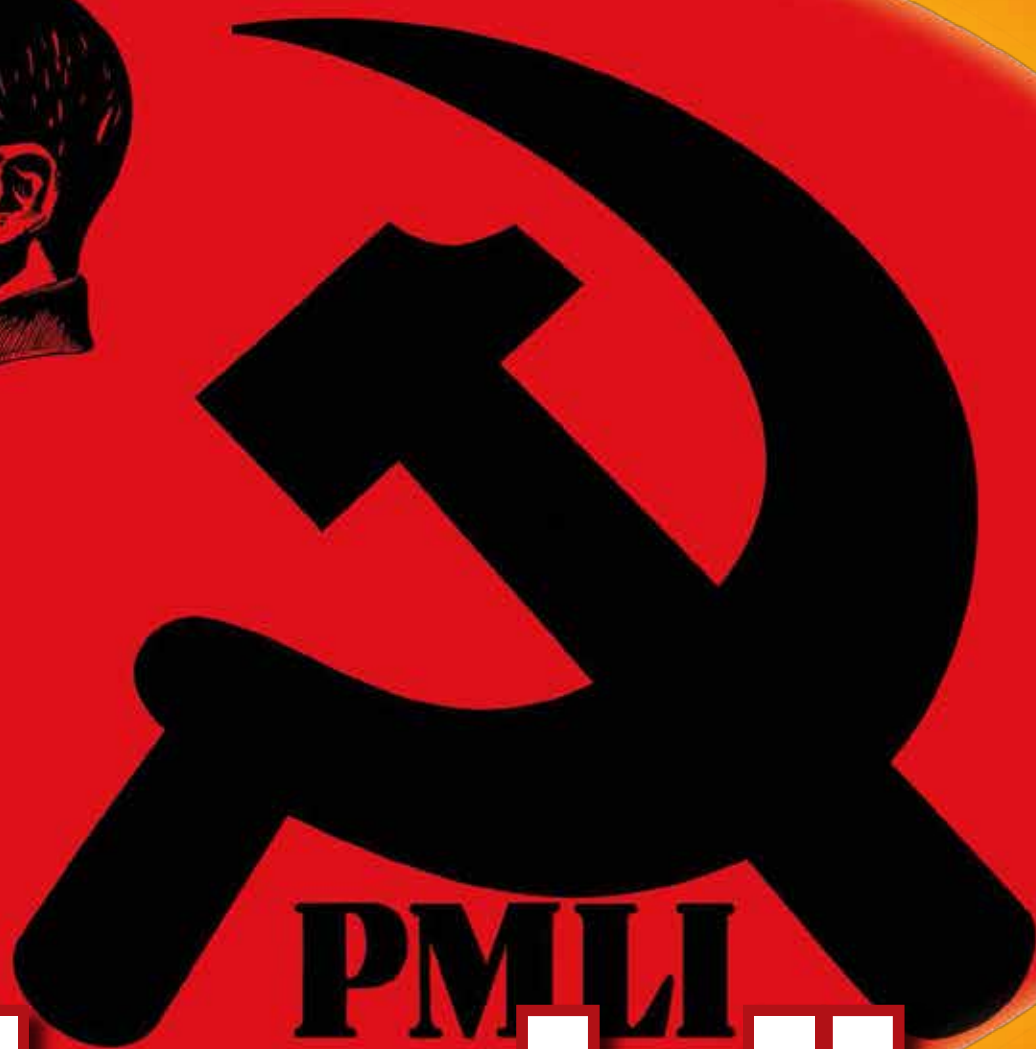
17 gennaio 2018. La manifestazione di Varsavia per dire No al disegno di legge "fermiamo l'aborto"

aborto, che invece avevano sostenuto nel passato. "Restituite al popolo i vostri mandati, l'inferno delle donne continua" hanno gridato sotto le sedi dei partiti Piattaforma civica e Nowoczesna.

Le donne polacche non intendono allentare la morsa, già nell'ottobre 2016 scesero in piazza in difesa della libertà di aborto, in quell'occasione il par-

lamento polacco oltre a respingere la proposta di legge sulla legalizzazione dell'aborto, cercò di approvare il divieto totale, di vietarlo cioè anche nei casi in cui la madre fosse in pericolo di vita e gravi malformazioni del feto o nei casi di stupro. Una protesta, quella di due anni fa, compatta e decisa che costrinse il parlamento a ritirare quella proposta di legge.

**NON VOTARE I PARTITI DEL REGIME
CAPITALISTA E NEOFASCISTA CON E SENZA STELLE**



PMLI

**Solo il socialismo
può cambiare l'Italia e
dare il potere al proletariato**

**Delegittima le istituzioni rappresentative della borghesia
Crea le istituzioni rappresentative delle masse
fautrici del socialismo**

**Astieniti se vuoi dare il tuo voto
al socialismo e al PMLI**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

